SOLO LA PACE
E' UN BUON
INVESTIMENTO

ATTI DEL

CONVEGNO

SUI PROBLEMI DELL'INDUSTRIA BELLICA

SPEZZINA E LIGURE

LA SPEZIA - 23 Febbraio 1985

democrazia
proletaria
LA SPEZIA
VIA PRIONE 187 tel. 32341/0187

SOMMARIO

Relazione di :

ALBERTO TRIDENTE (La contrattazione sindacale,la difesa dell'occupazione e l'iniziativa per la pace) pag. 1

LUIGI CIPRIANI (La politica industriale,la riconversione dell'industria bellica nell'area spezzina e Ligure.) pag. 9

Comunicazioni di :

NEVA AGAZZI (giornalista di Azimut) L'opinione dei lavoratori dell'industria militare sulla riconversione;risultati di un'inchiesta in alcuni comparti dell'industria bellica. pag. 17

SERGIO OLIVIERI (delegato TERMOMECCANICA ITALIANA) pag. 22

MASSIMO CAROSI (delegato OTO MELARA) pag. 31

SIVIO BERTILORENZI (delegato ditte appalto C.N.R.MUGGIANO) pag. 39

CARLA SANGUINETTI (responsabile Centro Documentazione Contro La Guerra) pag. 49

GINCARLO GIANNETTI (delegato ditta Bologna) pag. 51

PIERGIORGIO CHERCHI (Segretario Provinciale UILM-UIL pag. 54

Intervento di :

FALCO ACCAME (La modernizzazione delle FF.AA.,trasformazione dell'organizzazione e dei sistemi d'arma.) pag. 58

Conclusioni di :

STEFANO SEMENZATO (Segreteria Nazionale D.P.) pag. 66

RASSEGNA STAMPA

ALBERTO TRIDENTE

"LA CONTRATTAZIONE SINDACALE, LA DIFESA DELL'OCCUPAZIONE E L'INIZIATIVA PER LA PACE "

In un recente convegno tenutosi a Bolzano sulla cooperazione internazionale l'autunno scorso, ebbi l'incarico di fare una relazione su l'utilizzazione alternativa di mezzi di produzione bellici per indirizzarli alla cooperazione, e quindi l'esigenza che parametri di civiltà, uscite via dalla barbarie della guerra e della fame, potessero sfruttare le indubbie risorse tecnologiche, scientifiche e di intelligenza del patrimonio umano che l'industria bellica possiede, altrove più che in Italia.

In occasione di questo convegno la mia relazione venne giudicata un pò la solita relazione raccomandatoria nei confronti di un problema che comunque non presentava connotati di novità rispetto al passato.

La critica non era malevola; era una constatazione vera, ma nel contempo mi sollecitò delle riflessioni ed io le faccio in apertura di questo convegno.

Non essendo cambiato sostanzialmente il problema, temo che la questione vada di nuovo detta, ridetta e sottolineata fino a quando non si riesca a far breccia e passare, come la goccia dell'acqua scava e scava; ma ci vuole molto tempo.

Ci sono dei coordinamenti internazionali che su questi argomenti lavorano; anche all'interno del sindacato, almeno laddove il sindacato riesce ancora a manifestare i brividi di fronte a questi problemi.

E qui apro una parentesi per dire come del sindacato tedesco si continui a parlare, ma recentemente un pochino di meno e addirittura nel corso dello sciopero per la riduzione dell'orario di lavoro non ne parlava più nessuno (sicuramente in casa nostra del sindacato tedesco non ne hanno parlato coloro che erano favorevoli alla istallazione dei missili, non ricordando che i sindacati tedeschi hanno denuclearizzato le proprie sedi in polemica con l'istallazione dei Pershing), per dire cioè che il sindacato socialdemocratico, molte volte indicato come un modello, rivela una sensibilità maggiore rispetto ai problemi dell'istallazione dei missili, del nucleare e dell'industria bellica.

La seconda ragione con cui volevo partire per fare delle rapide riflessioni è che non ho mai sottovalutato le assemblee dell'Oto Melara, una delle quali chiamata "Conferenza di Produzione", con la presenza e la partecipazione di colui che era allora il Presidente d'Amministrazione e Delegato dell'Oto Melara, Ing. Stefanini, che era tutto quanto un inno all'espansione dell'impresa con una velocità che è ancora oggi motivo, per me, di sorpresa e d'incredulità.

La cecità che comunque un'espansione del settore bellico, caratterizzato così com'era sull'esportazione di sistemi d'arma nei confronti del Terzo Mondo, la cecità di non capire, di non vedere che è una traiettoria insostenibile perchè per mantenere in prospettiva i livelli occupazionali dovrebbe prevedere un moltiplicarsi di conflitti in tutto il mondo, per mantenere sempre più alta la richiesta di prodotti bellici.

Come non capire, come non vedere, come non affrontare una domanda come questa "Fino a che punto, fino dove questo settore può espandersi ?".

Quella Conferenza di Produzione era un inno all'espansione acritica, cieca, utopistica; quelli si che sono degli utopisti, fuori dalla realtà, anche se sembrano immersi nella realtà !

Questa è la seconda ragione per cui noi siamo qui ad insistere con proposte, che riteniamo fondate, di cultura alternativa e d'azione, politica alternativa, di strategia occupazionale alternativa, autenticamente alternativa; senza ignorare e sottovalutare le difficoltà, l'incredulità e l'ostilità di molti lavoratori, preoccupati del loro quotidiano occupazionale al fine del reddito necessario per andare avanti.

Parlo di costoro con i quali ci si deve misurare, discutere, chiarirsi le idee, farsi carico delle preoccupazioni, dei timori; ma non per assolvere gli impegni, per concludere, per poi delegare ancora una volta ai datori di lavoro pubblici e privati, agli amministratori locali, ai direttori di commercio con l'estero, a Spadolini, a quanti altri legittimano e giustificano l'aumento a dismisura delle spese militari e l'esportazione di armi a Pinochet, al Sudafrica, a quel carnaio di carne macellata che è l'Iran e l'Iraq.

Noi non ci stiamo, lo diciamo con molta chiarezza, e non abbasseremo il tono della voce.

Ecco perchè una strategia per la pace parte anche e soprattutto dal quotidiano di ciascuno di noi e dai ruoli in cui ognuno di noi si trova ad operare, sia esso operaio, tecnico, sindacalista o politico.

Ed oggi non è più rinviabile il problema di come collegare la pace con il problema occupazionale che non passi necessariamente attraverso il cinismo, e meno che meno la rassegnazione al cinismo dei forti, dei potenti, di coloro che rispetto al Nicaragua cavalcano la politica dell'espansione, della dominazione, della repressione, della destabilizzazione.

Stiamo facendo in questi tempi i conti degli "anni di piombo" del terrorismo e talvolta non vediamo la logica terroristica di queste politiche, la logica terroristica di quei manuali, dei quali ha parlato anche la stampa, con le istruzioni per assassinare gli avversari politici o per minare Porto Corinto in Nicaragua, messi in circolazione dalla CIA.

Se di terrorismo bisogna parlare in termini aperti, bisogna parlare del terrorista Reagan e di quanti altri come lui che vogliono

abbattere il legittimo Governo Sandinista; così come, per male interpretate esigenze di sicurezza, l'Urss continua a mantenere il suo corpo d'invasione in Afganistan.

In questa logica non c'è spazio per una strategia di pace che smonti, riduca i pericoli e riduca, sopra ogni altra cosa, il ricatto e quindi quell'immorale distruzione di risorse che è la corsa agli armamenti.

Ecco perchè bisogna stabilire punti inequivocabili di inizio, d'attacco per una strategia di pace che parta dallo specifico, lo vogliamo ribadire perchè entri nel linguaggio corrente, comune di tutti coloro che hanno responsabilità di rapportare atti quotidiani alle strategie della pace, intervenendo nel proprio versante specifico.

Ecco perchè noi, almeno per la parte che mi compete, sottolineiamo ancora una volta l'esigenza dello strumento contrattuale, quindi dell'iniziativa politica e sindacale, per accompagnare gli sforzi non con buone dichiarazioni ma con armi concrete, con scelte precise.

E soprattutto vogliamo confrontarci anche con coloro che, misurandosi con i problemi ambientali, trascurano gli aspetti occupazionali e, preoccupati per la pace , negano che esista un problema occupazionale.

Noi crediamo che esistano tutti: il problema ambientale, il problema della pace, il problema occupazionale.

Collegando questi tre punti, legandoli insieme, è possibile presentare un abbozzo di strategia complessiva, seppure locale, usando in questa direzione l'importante ruolo che i lavoratori possono svolgere, essendo al centro della contraddizione: produrre per la guerra e volere la pace, produrre per la guerra e volere essere occupati, volere la pace ma voler difendere anche il posto di lavoro.

E tutto questo li espone a ricatti e, talvolta, mancando l'iniziativa, li riduce, oggettivamente; ad un ruolo d'ostacolo.

Ecco quindi com'è difficile il problema sindacale.

Ma questa realtà può e deve essere cambiata.

Non accettiamo le regole del gioco della demonizzazione degli operai, dei tecnici, dei lavoratori, così come non possiamo accettare di considerare idiota ed irresponsabile la classe operaia.

Si tratta di superare la falsa contraddizione tra pace ed occupazione.

Ecco le ragioni dello slogan "Solo la pace è un buon investimento".

Non è in alternativa la pace con l'occupazione, non è la pace la ragione della disoccupazione, l'abbiamo sempre detto: è la guerra, le risorse distrutte.

Ecco perchè, allora, dobbiamo tradurre la caduta nel commercio

nternazionale delle armi, e particolarmente di quelle italiane, videnziata sia dalla contabilità nazionale sia anche dagli osser-atori internazionali ((come l'Istituto svedese di Stoccolma), in lemento di consapevolezza.

Quindi ecco l'esigenza, a partire da questi dati, a cominciare a nderci conto che quel tempo che ritenevamo lontano, soprattutto l sindacato, si sta avvicinando.

E' sufficente guardare alcuni parametri internazionali, l'indebi-mento dei paesi del Terzo Mondo, l'innovazione tecnologica ed il escente costo degli armamenti, per ritenere che la produzione bel-ca è una carta non più giocabile.

Neanche facendo, come è stato fatto, un uso abbondante di cinismo: gi sempre meno ha senso pensare che il bellico, tirando, risolva meno in parte ed in alcune aree, il problema dell'alternativa oc-pazionale ai settori civili.

E questo è verificabile anche nell'area ligure: alla crisi della ntieristica e della siderurgia il bellico non si è sostituito come ttore trainante ed alternativo dell'occupazione, ed anche coloro e, negli anni '70 - '80, non volevano prevedere queste cose, oggi trovano a dover fare i conti con questa realtà.

E quando ai lavoratori viene lasciata un'alternativa ridotta per-è l'iniziativa è nelle mani dei politici o dei governi locali, al-ra ciò chepuò capitare è di scegliere tra la pena di morte e l'ergasto-, come è successo ai lavoratori della Magneti Marelli, quando la pposta era: o licenziamento o Cassa Integrazione a zero ore.

Il problema è invece di porre altre alternative, che non siano gliere tra la morte e l'ergastolo; ma costruire possibilità di in-ntare opzioni, non delegando i gruppi dirigenti sindacali e della listra.

Quindi l'alternativa è urgente e necessaria per cambiare la cultu-della rassegnazione, la cultura del cinismo, del falso "realismo" di fronte alla frana occupazionale appiattisce il dibattito, fa rire tutti i contributi rivendicativi più nobili dalle piattaforme: to viene ricondotto a scelte riduttive e subalterne, subordinate e logiche dominanti prevalenti.

Anche delle indicazioni che puntassero ad obiettivi minimali po-bbero essere decisive ad arrestare la perversione di questo tipo cultura che sta passando nel dibattito.

Parlavo dell'intervista di Natta a "Il Manifesto", non voglio pren-mela con le risposte di Natta, semmai me la prendo con le doman-de "Il Manifesto".

Ma è possibile che la politica nel paese si riduce ai sorpassi, essere con le "mani pulite", a non rubare ?

Queste sono le condizioni basiche, sono i contenuti che vogliamo !

Ma quali contenuti: non votare socialista perchè venduti, non votare DC perchè hanno disastrato Torino negli anni passati, vota invece per una Giunta che da 5 anni è paralizzata, e soprattutto per ..."principio" ?

E allora perchè i tram non girano ?

E l'accordo dei trasporti che non è andato avanti ?

E le spese per gli armamenti nucleari ?

E i dirigenti della sinistra sotto processo perchè presi anche loro con le mani nel sacco ?

Quando incominciamo a parlare di politica ?

E' possibile evitare che tutto si riduca, che tutto si appiattisca, è possibile evitare che anche a La Spezia, nel sindacato, ci sia solo la battaglia per le tessere, che tutto si riduca a chi è più ladro e a chi lo è meno, o tra chi deve fare il sorpasso a tutti i costi perchè così avrà l'incarico pubblico ?

Quali contenuti politici intendiamo porre al centro del dibattito, e quindi nei programmi, nelle cose che intendiamo portare avanti ?

Diversamente il livello di cultura del sindacato, tra i lavoratori, sarà ancora una volta quello della rassegnazione.

Com'è possibile affrontare una grande e così importante questione, come la riconversione dell'industria bellica e la garanzia occupazionale, qundo poi non abbiamo chances ?

Siamo in ritardo su molti versanti, sulle innovazioni tecnologiche, ma non abbiamo studi, non abbiamo investimenti, non abbiamo politica , anche nel territorio.

Com'è difficile, dal piccolo chiuso della fabbrica, uscire ancora una volta con "ambizioni" che non sono solo quelle dei punti di contingenza tagliati, se non riproponendo l'attività della politica, ma l'attività politica come ricchezza delle argomentazioni, delle proposte, dei contenuti rivendicativi, anche solo per contrastare la cultura della sconfitta, della subalternità, dell'appiattimento del dibattito.

Potrebbe essere un modo per tenere in piedi e vivi i Consigli di Fabbrica.

Noi non possiamo omologarci alla cultura dominante, la cui assuefazione porta a considerare inincruento ed indifferente cosa produrre; e non mi si venga a dire che é indifferente assistere alla televisione al massacro di persone in Libano e pensare che la cosa non ci ...riguarda.

Ma come, degli scioperi paralizzano le ferrovie, impediscono ai traghetti di portare a casa gli emigranti, molte volte nel periodo estivo avete fatto l'esperienza dei traghetti fermi per la Sardegna, e non abbiamo ancora saputo organizzare scioperi per tagliare l'alimentazione di un massacro.

Bastava lo sciopero di due o tre equipaggi di navi per rallentare

il consumo di munizioni, delle cannonate, laddove non venivano macellati "nemici militari", ma donne, vecchi, bambini.

E' possibile con qualche sciopero in fabbrica e nei trasporti paralizzare la guerra Iran - Iraq e salvare migliaia di vite umane ed anche il petrolio, in cambio del quale abbiamo dato...armi e munizioni.

Quando perdiamo di vista tutto questo, siamo già fregati, abbiamo perso il meglio della vivacità, della freschezza, dell'impegno.

Ecco dunque la necessità di un'iniziativa nel settore armiero, a La Spezia, a Varese, nei punti caldi dell'iniziativa sindacale, per qualificare l'iniziativa sindacale a partire dallo specifico.

Ecco quindi la mia delusione di essere un dirigente sindacale nazionale della FLM, di vedere piattaforme senza respiro, senza questo coraggio, senza questa fantasia , senza questa speranza che sia possibile costruire qualcosa di diverso.

Di questo parlerà dopo Cipriani, ma un episodio lo voglio raccontare.

In questi giorni sta prendendo corpo il progetto "Aereobus", nel medio raggio del trasporto commerciale aereo; era un contenzioso che aveva già sul tavolo Fanfani nel suo ultimo governo, e lo ha tuttora Craxi.

Nel marzo scorso è stata la convenzione definitiva per il progetto 'Aereobus", che poteva partire con la partecipazione italiana nel consorzio europeo (quante parole sono state sprecate sull'Europa...).

Ebbene l'Italia non ha firmato, non è entrata nel consorzio per costruire un terzo modello di aviogetto commerciale, è entrata invece la Spagna al posto dell'Italia.

Sapete che cosa significa questo per Torino e per Napoli, che sono i due poli dell'industria aereonautica italiana ?

Milioni e milioni di ore di lavoro perdute nel settore civile; ma ci diceva, da parte dell'assessore delegato Bonifacio, e quanti con lui, a partire da Camillo Crociani, Presidente della Finmeccanica perseguito penalmente e poi morto durante la fuga all'estero, che il progetto non era attendibile.

Nei giorni scorsi la Panam ne ha acquistati 90, 20 li sta comprando la Cina, altri li hanno comprati l'Alitalia, la Lufthansa, l'Air France.

Vedete le occasioni che ci passano sotto il naso.

E' mancata la vivacità di cogliere un'opportunità di lavoro alternativo al bellico, per il quale si fanno consorzi europei.

Ecco quindi il coraggio di chiarezza che la difesa dell'occupazione la si fa anche e soprattutto lavorando per la pace e proponendo di lavorare per l'alternativa.

Certo che Spadolini ci farà ricadere qualche occasione in più di lavoro.

Certo che qualche ricaduta potrebbe anche esserci sll'Oto Melara.

Però è chiaro che non sarà l'aumento di qualche migliaia di miliardi del bilancio della Difesa l'alternativa !

Una battaglia va impostata invece a partire dalla "Protezione Civile".

E' possibile porre delle piattaforme, dei progetti, richieste, solleciti per progetti alternativi che vadano incontro ad una domanda potenziale di protezione civile ?

Quali e quante potenzialità ci sono sul terreno di un'iniziativa che costantemente faccia ricorso all'intelligenza e quindi rompa gli schemi, rompa i bisogni nei quali ci vogliono collocare, non corrispondenti ai valori della gente, la gente in carne ed ossa, la gente che ha bisogno di lavorare, ma anche e soprattutto di pensare, che ha bisogno anche di valori di alternativa al consumismo, che ha bisogno di difendere il suo ambiente, ma a partire dal rifiuto delle false alternative come quelle: o la morte o l'ergastolo, il licenziamento o la Cassa Integrazione a zero ore.

Ecco quindi: la dipendenza politica e culturale può essere rotta, ma a condizione che ognuno di noi faccia il proprio mestiere, il proprio lavoro, si muova nel suo ambito, colleghi, articoli, stabilisca connessioni strategiche con le grandi scelte, sfruttando tutte le opportunità, e tutte quante le specificità, di politica industriale alternativa territoriale.

Le alternative ci sono e vanno contrattate.

Questo credo sia l'obiettivo di fondo di un Convegno come questo.

Agnelli ha le idee chiare: nell'intervista, che sicuramente ricorderete del 3 gennaio scorso, diceva all'incredulo Scalfari, che sicuramente di peli sullo stomaco non ne ha, ma perfino lui si sorprende quando Agnelli dice/: "Le faccio un esempio concreto: nella Corea del Sud, dove il settimanale di lavoro è di 72 ore, non ci sono disoccupati. La Corea del Sud come paragone non certo da imitare ma per verificare che il livello d'occupazione non dipende dall'orario di lavoro, e poi l'orario dev'essere ridotto nei paesi industrialmente più forti".

Agnelli ha le idee chiare: non si deve ridurre l'orario di lavoro, la gente si deve prepensionarla a 50 anni, eliminarla dall'attivo del lavoro, non deve pensare, deve solo produrre cose che servono a guadagnare quattrini, e quando non servono più gli operai cattivi vengono cacciati.

Ed allora anche noi dobbiamo avere le idee chiare: bisogna sapere quali sono e su cosa motiviamo le alternative.

Ecco allora perchè in una realtà come questa bisogna essere all'altezza dei bisogni e delle domande.

Coinvolgere le famiglie dei quartieri, dei lavoratori occupati nel settore bellico, recuperare una cultura alternativa nello spezzino ed in tutta la zona ligure.

Recuperare un'opzione alternativa occupazionale che non sia quella del bellico, quella ancora una volte delle commesse militari.

Questo è uno dei punti d'attacco per aprire un dibattito che riempia di contenuti la campagna elettorale, le proposte amministrative, la formazione delle liste ed impegni nei confronti della gente in primo luogo, dei settori più esposti, più pericplosamente attaccati dal richio da un lato della disoccupazione e dall'altro del cinismo, che tra l'altro non è neanche più pagante come poteva illuderci che pagasse nel passato.

Ecco quindi ipotesi di iniziative provinciali, comunali e regionali per avviare processi diversi di coinvolgimento in positivo per piattaforme alternative.

In Regione Lombardia è stata presentata una legge a questo proposito, che unisce iniziativa sindacale e può unirla accompagnandola nel territorio con spazi e finanziamenti adeguati,cultura, corsi di formazione, per accompagnare tutta quanta la serie di interventi organici.

Quindi un'iniziativa importante, capace di marcare segni positivi nelle direzioni giuste.

Ecco quindi la necessità di incidere sulla realtà per assumere campioni politici d'esperienza, nel territorio, nelle fabbriche, nei quartieri.

Se Agnelli e il governo Craxi hanno le risposte, basta vedere l'attivismo di Spadolini, noi dobbiamo costruire un progetto alternativo in cui il lavoro sia al centro della nostra strategia, in cui la pace caratterizzi il lavoro e soprattutto la difesa dell'ambiente.

Questo credo che sia un uso intelligente che, a partire dallo specifico, (che per quanto riguarda il sindacato è certamente la strategia rivendicativa in fabbrica e nel territorio), rappresenta un tentativo per mettere al centro i valori positivi e le qualità positive dell'esperienza, dell'intelligenza e del coraggio, che pssono essere esercitate per davvero per incominciare a ricostruire un minimo d'intesa, sulla quale porre le speranze par un vivere alternativo alla barbaria.

RELAZIONE DI LUIGI CIPRIANI (DIR. NAZ. D.P)su :

(La politica industriale ,la riconversione dell'industria bellica nell'area Spezzina e Ligure)

Il tema che vogliamo affrontare e' molto difficile :non tanto perche' manchino le soluzioni tecniche per un'alternativa alle produzioni belliche quanto perche' ci scontriamo con uno dei cardini del potere del capitalismo internazionale del nostro paese .

Pero' non siamo qui per lanciare accuse,vogliamo invece aprire un dialogo vero con tutti quanti sono qui presenti ma in modo particolare con il movimento operaio ,per la grande possibilita' che ha di incidere su questo tema della pace, intesa anche come azione diretta per il disarmo.

Sappiamo che sono in sala compagni della segreteria della FLM ,e con loro in particolare vorrei sviluppare un dialogo vero non tralasciando una polemica molto dura e chiedendo a questi compagni se non e' arrivato il momento di fare il punto della situazione nella quale siamo arrivati: innanzitutto dal punto di vista di come la classe operaia,oggi si trova a dover fare i conti con la problematica della pace e della produzione bellica.

Ripeto ,spogliandoci di ogni atteggiamento di professorini ,per dire che oggi c'e' la possibilita' di indicare vie diverse ,per dire a tutti i compagni :state attenti che la responsabilita' e' grande ,non chiudetevi a riccio rispetto alle critiche che vengono fatte ,ma cercate di capire se oggi non sia possibile che la classe operaia recuperi un proprio ruolo di punto di riferimento per quel vastissimo strato di societa' che vede nella guerra una minaccia incombente e che vede nella produzione di armi e nell'istallazione dei missili nel nostro paese un atto di guerra .

Innanzitutto vorremmo polemizzare su un'aspetto che tradizionalmente e' stato un patrimonio storico e culturale della classe operaia ,che era quello di non riconoscersi nelle geografie degli stati tracciati dal potere dominante e di pensare che tutti gli sfruttati del mondo sono un'unica classe e che soltanto l'unione di questa unica grande classe di sfruttati avrebbe potuto contrapporsi ad un capitalismo che ormai e' un capitalismo internazionale ,ad un sistema economico che ormai domina il mondo intero all'EST e all'OVEST con proprie regole ferree.

E da questo punto di vista,quello della questione internazionale, verifichiamo proprio nel settore militare una caduta fortissima di tensione.

LA PIATTAFORMA OTO MELARA

Prendiamo ad esempio la bozza di piattaforma rivendicativa preparata in questi giorni dal C.d.F. dell'OTO Melara.

Qui si dice che per uscire dalla situazione di impasse nella quale anche l'industria bellica ligure si trova ,bisogna potenziare la ricerca, sviluppare nuovi sistemi d'arma,essere sempre piu' competitivi sui mercati internazionali perche' attraverso il potenziamento dell'industria bellica italiana passa la difesa dell'occupazione.

E' opportuno a questo punto fare alcune considerazioni. Il movimento sindacale molto spesso fa comunicati,firma lettere di solidarieta' per i popoli in lotta,nel contempo sappiamo che le armi,prodotte dalle fabbriche italiane,vanno essenzialmente al terzo mondo ed ai regimi totalitari.

Queste armi servono per sparare contro i movimenti di liberazione in Salvador, in Cile e in tutto il resto del mondo.Le armi che vengono fabbricate servono per questo.

E' quindi una grossa caduta ,da questo punto di vista,dell'internazionalismo, come e' una caduta dell'internazionalismo l'affermazione: c'e' una situazione di crisi ,noi dobbiamo essere competitivi nei confronti degli operai tedeschi ,francesi,americani, perche' se noi facciamo delle armi sempre piu' efficaci ,con livelli tecnologici sempre piu' aggiornati, noi freghiamo sul mercato gli altri padroni .

In questo modo si e' subalterni della logica del mercato delle competizioni tra padroni e tra gli operai e si finisce cosi' in bocca al padrone.

In questo modo si perde qualsiasi capacita' di indicare un'alternativa perche' questa cultura uccide il movimento operaio,non gli da alcuna possibilita' di sostenere correttamente questi popoli che sono in lotta per la liberazione e che muoiono per fame ,perche' i loro governi spendono i soldi in grande parte per armarsi e per pagare i debiti che hanno con i paesi occidentali e quindi ,queste armi prima ancora di sparare gia' stanno uccidendo .

Una delle ragioni della crisi economica internazionale e' la produzione bellica ,perche' e' una produzione che richiede grandissimi capitali e non ha ritorni nella riproduzione del capitale, cioe' ,a breve termine la vendita di armi va a vantaggio del produttore non del compratore .

Se l'Italia vende armi ad un paese del Terzo Mondo riesce ad avere un vantaggio che e' prodotto dal capitale che e' stato investito nella produzione bellica mentre il compratore acquista un bene che non produce nessun'altro bene .

In questo modo il capitale che viene speso dal

Terzo Mondo viene disperso ,perche' un caccia-bombardiere non serve per produrre proprio niente. Questo, a lungo andare, manda in crisi i paesi del terzo mondo ed e' per questo che oggi verifichiamo che la crisi della nostra industria bellica e' dovuta al fatto che i paesi del terzo mondo non sono piu' in grado di acquistare armi ,perche' noi vendiamo essenzialmente a questi paesi .

La crisi indotta si ripercuote su di noi ,perche' per esempio oggi l'industria ligure non e' piu' in grado di vendere a paesi come il SUD America,in SUD Africa ecc.

INVESTIMENTI E TERZO MONDO

Quindi ,quando noi diciamo che l'unico investimento vero e' quello della pace lo diciamo anche perche' se, anziche' vendere un caccia-bombardiere, si vendesse un aereo da trasporto a un paese del Terzo Mondo,questo sarebbe un investimento che produce ricchezza ,perche' migliora l'efficienza dei sistemi di trasporto nei paesi del Terzo Mondo ,che possono essere cosi in grado di riprodurre e svilupparsi .e lo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo trascina lo sviluppo dei paesi a capitalismo avanzato.

Quindi,su questo fronte, nessuna delle ipotesi sulle quali si sta marciando regge e sta in piedi ed e' anzi la sconfitta ed il fallimento del movimento operaio .

Uno dei fattori importanti dell'area ligure e' proprio la crisi di questi anni .e' la crisi dei settori produttivi ad alta densita' di capitali, della grande industria pesante ,dalla Navalmeccanica.alla cantieristica, alla siderurgia,alla termo-eletro-meccanica,ai porti,ai trasporti marittimi e su terra ,perche' questi settori richiedono una grande quantita' di capitale e comportano ripercussioni ambientali disastrose, e con l'aumento dei costi energetici ,il capitale e' entrato in crisi.

Quindi la crisi dell'area ligure e' essenzialmente la crisi dell'industria monocultura .dell'industria pesante pubblica e dell'industria bellica .

E la scelta che viene fatta anche dal movimento operaio nel militare, nel nucleare . e' una causa dell'ulteriore crisi che la Liguria andra' ad affrontare ,perche' se non si rimuovono i nodi strutturali della crisi di quest'area ci sara' una perdita di migliaia di posti di lavoro.

E il dramma del movimento operaio e' ancora una volta quello di non sapere indicare una alternativa radicale a questo modello che viene avanti .

Ripeto noi non pensiamo che la cosa sia facile . Oggi pero' e' urgente mettere sul tappeto una alter-

nativa possibile ,per poter dire alla gente : " siamo in grado di dire che c'e' una via diversa da quella che abbiamo percorso; mancando la forza per poter realizzare questo tipo di percorso , chiamiamo a raccolta ,alla lotta ,non solo gli operai ,ma tutti gli alleati possibili del movimento operaio,dai disoccupati a coloro i quali vedono nel degrado ambientale una delle cause della crisi ,della distruzione delle risorse ,ma anche una caduta dei livelli di salute della gente .

In liguria ci sono i piu' alti tassi di tumori rispetto alla media Nazionale ,perche' qui e' concentrata la grande industria energetica a carbone ,e la grande siderurgia che producono altissimi livelli di inquinamento .

Quindi oggi e' proprio a partire dalla riconversione , a partire dall'energia ,mettendo sul tappeto i temi della difesa ambientale ,dell'impatto ambientale ,della riconversione energetica ,del basso utilizzo di capitali e del massimo sviluppo della forza lavoro ,che noi possiamo affrontare la riconversione dell'industria bellica e quindi l'uscita dalla crisi della situazione ligure.

ALCUNI ESEMPI MOLTO CONCRETI

Alcuni esempi molto concreti. I Cantieri Navali Liguri ,che avevano una grossa tradizione ,sono stati riconvertiti nel progetto inverso a quello che noi indichiamo ,dal civile al militare ,tra l'altro su licenza Americana ,per cui noi oggi paghiamo miliardi di licenze sui brevetti Americani che vengono utilizzati.

In questo senso non e' vero che l'industria bellica e' vantaggiosa dal punto di vista della bilancia commerciale perche' 2/3 degli introiti attivi vengono poi pagati per pagare i brevetti ,essenzialmente Americani.

Vorrei fare l'esempio di come la spesa bellica peggiora la situazione. Da un lato l'incrociatore tutto ponte Garibaldi ,una nave che costa 1600 miliardi e modifica strutturalmente il modello militare Italiano nel senso offensivo ,e dall'altro ,il Tornado ,caccia-bombardiere che e' in grado di portare la bomba atomica a lungo raggio .

Queste due armi ,modificano la natura dell'esercito Italiano in senso imperialistico.

Per fare una nave da guerra , mentre tutti i cantieri navali chiudono e non un posto di lavoro e' stato creato, si spendono 1600 miliardi ;ma con 1600 miliardi si rinnovava la flotta mercantile italiana ,una flotta vecchissima ,tecnologicamente inadeguata alla necessita' dei trasporti internazionali .

Quindi contemporaneamente, spreco di risorse

,militarismo offensivo e imperialistico ,e dispersione del denaro pubblico ,dei fondi che vengono utilizzati per fare questa nave ,mentre con 1600 miliardi si sarebbero fatte 50 navi mercantili nuove.

Quindi, lavoro per i cantieri navali ,lavoro per la siderurgia perche' fare nuove navi vuol dire dare da lavorare anche alle acciaierie ,naturalmente riducendo il loro impatto ambientale ,facendo si che si riduca l'inquinamento che queste aree industriali comportano sul territorio ,pianificando nel periodo una strutturazione ,riconvertire l'industria bellica dal bellico al civile e creare nuovi posti di lavoro .

Oggi invece i cantieri navali della liguria sono in crisi .Quindi la possibilita' che noi prospettavamo di spendere meno e creare nuovi posti di lavoro e modificare la crisi strutturale della liguria perche' il trasporto su nave consuma meno energia ed e' meno inquinante degli altri.

Conseguentemente si ridurrebbe anche l'importazione di petrolio riducendo il deficit della bilancia commerciale e riducendo anche l'inquinameento .

Per quanto riguarda l'industria elettronica ligure si sta sviluppando, soltanto sul terreno di un possibile utilizzo di un accordo FIAT-IBM-ELSAG, e ancora una volta nella produzione bellica ,nei sistemi d'arma ultra-moderni mentre invece si sarebbero potuti sviluppare sistemi di rilevamento di inquinamento ambientale ,sistemi di trasmissione per tenersi in continuo contatto con le navi che sono in giro per il mondo e affondano e nessuno se ne accorge ,sistemi elettronici di informatizzazione del porto ,dei trasporti ,informatizzazione dei trasporti su nave ,riducendo al minimo i tempi di carico e scarico e i tempi di sosta delle merci nel porto .

Quindi sviluppo dell'elettronica ,che migliora l'efficenza dei servizi dei trasporti ,e quindi riduce i costi ,e crea migliaia di posti di lavoro spendendo pochissimi capitali ,perche' sono posti di lavoro a bassa intensita' di capitale che verrebbero creati con questo tipo di logica , con questo tipo di prospettiva.

ALCUNE POSSIBILITA' CONCRETE

Ancora una volta per quanto riguarda la OTO Melara ,qualche possibilita' di riconversione di questa industria.

Noi abbiamo il sistema di trasporto che e' disastroso : un carro merci mediamente ,considerando le soste nelle stazioni per venire in Italia impiega 25 giorni contro la settimana degli altri paesi .Questi sono costi di trasporto che gravano sui costi di pro-

duzione ,non costo del lavoro ma il costo di questi servizi disastrati perche' le ferrovie sono state mandate al massacro ,e sono stati fatti invece investimenti per favorire il trasporto su gomma ,che e' costoso; che e' inquinante e che e' pericoloso .

Ristrutturazione delle ferrovie ,potenziamento delle ferrovie ,vorrebbe dire costruire nuove motrici ,nuovi modelli di motrici ,nuovi motori, lavoro per la OTO Melàra che ha la possibilita' di riconvertirsi in questo senso anziche' dare carri-armati alla FIAT che costeranno 8 miliardi l'uno .

Ancora una volta spreco di denaro ,nessuna creazione di posti di lavoro, e ancora una volta il militare causa della crisi , al di la' di tutte le questioni di carattere morale,di carattere politico di un sistema di potere che viene utilizzato contro i lavoratori ,contro i lavoratori di tutto il mondo ,contro coloro i quali si ribellano all'imperialismo e ai sistemi autoritari e sanguinari di potere .

Quindi noi diciamo che questa grossa problematica ha contenuti politici strategici ,ci offre la capacita' di poter indicare un modello di societa' diversa e alternativa ,fondata sui valori di pace e non fondata sui valori della guerra e della distruzione delle risorse.

La classe operaia ,tra gli altri ,ha grosse responsabilita' perche' ha grossissime possibilita' di incidere su questo fronte.

Non e' tanto dicevamo ,ma bisogna cominciare ad aprire il fronte di battaglia sul terreno della riconversione indicando le alternative possibili.

E dobbiamo anche affermare il diritto all'obiezione di coscienza per i lavoratori delle fabbriche d'armi ,con la garanzia della conservazione del posto di lavoro.

Dobbiamo dire agli operai di non produrre piu' armi nella fabbriche ,di non andare in guerra per difendere gli interessi di coloro i quali ci sfruttano dentro le fabbriche e fanno si che la guerra diventi un buon affare per loro ,perche' la grande industria si e' sempre costruita sul terreno delle commesse belliche ed i piu' grandi guadagni sono sempre stati realizzati con questo tipo di produzione .

Tanto piu' che oggi le vecchie storie della difesa della patria ,del territorio nazionale,dei valori e della cultura non hanno piu' nessunissimo senso perche' con la nuova guerra atomica ,cioe' la guerra della distruzione totale ,ne' armamenti ,ne' eserciti servono piu' .

Anche qualora dovessimo entrare nella logica dominante per cui dobbiamo armarci perche' gli altri fanno le armi, l'equilibrio del terrore procurando una progressiva corsa al riarmo, fa aumentare il rischio della guerra, ben sapendo inoltre che i conflitti locali possono sempre svilupparsi sul terreno

dei conflitti generalizzati e ben sapendo che errori sono sempre possibili e che ,un conflitto che si sviluppasse in quei termini ,sarebbe un conflitto totale e l'Italia e' in grado di resistere 6 minuti .

LA PAROLA D'ORDINE E' IL DISARMO UNILATERALE

Per questo oggi diciamo che la parola d'ordine e' DISARMO UNILATERALE e non vogliamo piu' avere eserciti perche' sono strumento di repressione ,di potere, di infiltrazione dei servizi segreti ,di attivita' ed esportazione clandestina di armi ,di mercanti di morte che a livello internazionale vivono e ingrassano su armi e droga ,che sono il medesimo mercato che questa gente sta mettendo in moto .

Disarmo Unilaterale e destinazione delle risorse,anziche' all'industria bellica ,all'industria per un progetto di risanamento ambientale ,di ristrutturazioni ecologiche ,di alternative energetiche.

Facendo un esempio concreto parliamo della micidiale centrale a carbone di La Spezia, una centrale a carbone fra le piu' grosse d'Europa che brucia 1.500.000 tonnellate all'anno di carbone e butta nell'atmosfera quantita' enormi di anidride solforosa ,ceneri radioattive e polveri che intasano i polmoni .

In quest'area i tumori sono piu' alti della media Nazionale.Anche in questo campo abbiamo la possibilita' di una indicazione alternativa :riconvertire da carbone a gas metano ,perche' abbiamo surplus di gas metano che importiamo dall'URSS e dall Algeria.

Quindi riduzione dell'inquinamento e ristrutturazione e riconversione della centrale ,con centrali a gas metano con turbine tipo generatori ,che contemporaneamente producono energia elettrica e riscaldamento per la citta'.

Noi saremo in grado con questa centrale riconvertita a gas metano ,di scaldare tutta La Spezia gratis ! Queste scelte non si fanno ,non perche' tecnicamente impossibili ma perche' ci sono strutture di potere,ci sono legami e connessioni fra i grandi mercati del nucleare civile e del nucleare militare ,delle grandi concessionarie Americane multinazionali.

Facendo questo tipo di centrale a Spezia si darebbe da lavorare ai cantieri navali e metalmeccanici ,alla Termomeccanica e all'Ansaldo di Genova che a sua volta e' in crisi .

Quindi c'e' questa combinazione di interventi politici-economici e di possibilita' di indicazione tecnica che vogliamo indicare come una possibile ipotesi di lavoro .

In conclusione la piattaforma dei compagni della

OTO Melara e' un inno alla guerra perche' quando si dice che bisogna potenziare il missile Milan ,ed accellerare la produzione del cannone a tiro rapido 76/veloce ,insomma quando un movimento operaio ammette questo tipo di lotta che sembra un documento riservato del Pentagono ,non c'e' piu' prospettiva per nessuno.

Quale tipo di prospettiva e di alternativa e' in grado di indicare un movimento operaio che arriva al punto di dire di chiudere la filiale in Brasile perche' il bilancio non e' attivo. Un consiglio di fabbrica in Italia licenzia persone dell'OTO in Brasile perche' non produttive.

Purtroppo siamo arrivati a questa logica .

Compagni noi diciamo che c'e' un altra via ,un'altra possibilita' da percorrere per togliere la classe operaia dall'immobilismo e per dare la possibilita' al movimento operaio di indicare,a tutti i soprattutto ai giovani,ai disoccupati , che c'e un altra via da percorrere : l'alternativa di sinistra si ricostruisce non sulle logiche di schieramento o sulle rivoluzioni copernicane ,ma recuperando i valori per risanare la cultura di sinistra.

Il Marxismo puo' tornare ad essere la teoria della lotta di liberazione dei popoli ,di quei popoli del Terzo Mondo che l'hanno fatto proprio nel momento in cui lo utilizzano.

Su questi valori dell'internazionalismo ,del pacifismo e della capacita' di capire che soltanto eliminando lo sfruttamento e' possibile un altra via, noi possiamo ridare al Marxismo la sua grande capacita' dirompente ,di rottura e di liberazione ,costruendo l'alternativa di sinistra su valori di fondo sui quali possiamo incontrarci anche con i cristiani e con tutti coloro che dividono con noi ancora queste idee di fondo . E soprattutto non vogliamo trasformarsi da consiglio di fabbrica in piccolo consiglio d'amministrazione dell'OTO, oltretutto per conto terzi ,perche' di idee proprie non ce ne sono proprio piu' .

NEVA AGAZZI - giornalista della rivista "Azimut"

" L'OPINIONE DEI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA MILITARE SULLA RICONVERSIONE: RISULTATI DI UN'INCHIESTA IN ALCUNI COMPARTI DELL'INDUSTRIA BELLICA "

Sono stata invitata qui a parlare di una modesta esperienza e sono sicura che dirò anche delle cose ovvie e, forse, poco esaltanti.

Però, se è vero, come dice questo striscione, che la pace è un buon investimento, a mio avviso, si deve anche conoscere i capitali di cui si dispone per farne un investimento.

Poichè si parla molto di riconversione (io lavoro in un sindacato) e poichè si moltiplicano i dibattiti e gli incontri, abbiamo ritenuto che fosse opportuno anche andare nelle fabbriche a sentire gli operai dell'industria bellica, anche perchè sono i primi interessati al problema della riconversione.

L'indagine che abbiamo condotto non è stata un'indgine esauritiva, abbiamo avuto parecchi contatti, ma abbiamo trovato spesso la non disponibilità di parecchi compagni.

Compagni attivisti, compagni dei consigli, compagni dei partiti non sempre ci hanno fatto entrare o non sono riusciti a farci entrare nei luoghi di lavoro.

Vorrei dire a questo proposito qualcosa che forse spiacerà a qualcuno, ma le mie intenzioni non sono polemiche; vorrei soltanto cercare di capire a mia volta il fatto.

Per esempio, la dove il sistema dei coordinamenti o dei contatti, parlo soprattutto delle tre grandi città industriali, Torino, Milano e Genova, non è stato possibile entrare nelle fabbriche.

A Torino sono entrata soltanto perchè una persona estranea al Consiglio di Fabbrica, un compagno della sinistra sindacale del tutto marginale, con un colpo di mano, mi ha fatta entrare.

Dunque questo è il primo problema che dobbiamo porci: come mai dove c'è una sensibilità politica indubbiamente forte, delle forti motivazioni anche d'ordine morale e l'intreccio della riconversione industriale che si esprimono fuori dalle fabbriche, come mai in quei luoghi poi non è possibile nemmeno entrare nelle fabbriche ?

Quali problemi hanno i compagni ?

In quali condizioni si trovano quando operano dentro la fabbrica ?

Io credo che questo sia molto importante perchè non serve a niente che si facciano i coordinamenti fuori, quando queste per-

sone , non per cattiva volontà ma probabilmente per condizioni di debolezza, non sono capaci di trasferire all'interno della fabbrica tutto questo.

A questo punto è chiaro che c'è il problema di aiuto e di supporto per far si che questo discorso entri poi nelle fabbriche.

Questo è uno dei primi problemi.

E' una conclusione del tutto personale, potrebbe essere sbagliata, e sono qui appunto per dibattere, discutere di queste cose anche con gli altri compagni.

Abbiamo diviso per ragioni di semplicità quest'inchiesta su tre grossi settori, che sono quelli della cantieristica, dell'aviazione, del munizionamento; dell'elettronica sapevamo già che non potevamo entrare.

Abbiamo formulato alcune domande.

La prima era quella che a ma sembrava fondamentale se si vuole parlare di riconversione industriale, e cioè quale conoscenza avessero i lavoratori della situazione reale, dell'economia della fabbrica, della produzione, del mercato, del bilancio dell'industria, dello stato della ricerca.

La seconda era sulla possibilità di riconvertire, la terza su un problema politico, cioè quali problemi dal punto di vista politico e morale comporta produrre armi.

Abbiamo cercato di capire anche che disponibilità ci fosse o chi fosse interessato ad un problema di obiezione di coscenza nella produzione bellica, e se questa fosse una clausola da inserire nei nuovi contratti di lavoro.

Le interviste più interessanti, a mio avviso, sono state quelle effettuate alla cantieristica di Monfalcone.

Da queste interviste è emerso che i lavoratori sono molto informati sui problemi, informatissimi sulle ultime disposizioni della CEE sul problema della produzione del naviglio civile, consapevoli di tutta la concorrenza che esiste nel Sud-Est asiatico.

I lavoratori hanno definito tutte le possibili accoppiazioni della loro produzione tecnologica, ed hanno sviluppato la consapevolezza della non volontà politica del governo di sviluppare il settore civile.

In quei giorni a Monfalcone c'era la portaerei Garibaldi, devo dire che gli arsenalotti non erano molto fieri, anzi non avevano orgoglio professionale, si sentivano espropriati di qualcosa che avevano prodotto solo a metà.

Mi hanno portata a vedere la nave e mi hanno detto che adesso non è più nostra, ma è dei militari, sono loro che la completano, sono loro che comandano e i lavoratori non c'entrano più niente.

Inoltre lavorare nel bellico, mi hanno detto; comporta una serie di controlli che non sempre i lavoratori sono disposti ad accettare, quelli dell'OTO Melara del resto ne sanno già qualcosa; hanno bisogno del patentino per accedere ad alcune lavorazioni, questo pa-

tentino viene dato per la professionalità (in realtà ci sono state delle discriminazioni politiche: per esempio alcuni iscritti al PCI non hanno potuto accedere ad alcune lavorazioni del sommergibile).

Sulle ragioni economiche della loro crisi mi sembravano altrettanto bene informati.

Però parlare di riconversione non era facile perchè avevano il problema della Cassa Integrazione.

Naturalmente tutti si dichiarano antimilitaristi e tuttavia dicono: "Facciamo i sommergibili perchè poi, quando qui arriva una commessa, va tutto bene pur di lavorare".

Però le contraddizioni restano, qualcuno le esprime in qualche modo, qualcuno se le porta a casa.

Il problema dell'obiezione di coscenza per loro non si poneva perchè pensavano ancora di poter delegare questi problemi alla politica.

La critica di questi lavoratori è stata al sindacato che non è sufficentemente portavoce di una domanda di cambiamento.

Sanno benissimo che la cantieristica è un problema squisitamente politico, e quindi la critica era al sindacato e ai partiti che non facevano sufficentemente pressione nei confronti della controparte e del governo.

Il secondo gruppo che abbiamo sentito, e che era l'approccio più difficile, era quello con i lavoratori dell'aereonautica.

Siccome c'era una manifestazione per la Cassa Integrazione e conoscevo qulcuno perchè mi ero occupata dei cancerogeni che usano come resine, allora in questo caso mi hanno fatta entrare, diversamente non sarei entrata nemmeno lì.

Gli operai del Consiglio di Fabbrica della FIAT disposti a parlare erano molto pochi, non solo,hanno addirittura sabotato l'intervista, continuando a battere a macchina per inquinare la registrazione.

Tuttavia mi sembravano estremamente informati sulla complessità della FIAT, hanno un coordinamento che fuori dalla FIAT lavora molto bene, hanno fatto dei corsi delle 150 ore, hanno fatto dei documenti e dei dibattiti.

Ma io all'interno della FIAT in quei giorni questa gente non l'ho vista e credo che lì ci siano delle grosse pressioni politiche che fanno si che quello che si dice fuori, dento la fabbrica, dove incombe il padrone, non si può dire.

Naturalmente prevale la cultura del maggior partito di sinistra per cui si dichiarano quasi tutti per una cultura di pace, però fanno le armi.

Sono 45.000 nel settore aereonautico e non sono mai riusciti a mettere assieme un lavoro concreto, per cui parlare di riconversione nell'ambito di questo settore, mi sembrava un discorso

molto accademico.

Le critiche al sindacato sono state molto forti: un sindacato che su questi argomenti non è presente, ha più problemi di sviluppo, è teso al progresso ed alla conservazione, giustamente, del posto di lavoro.

La critica è stata proprio di un sindacato che ha una monocultura: il padrone come controparte, il modello di sviluppo industriale e la crisi dell'auto come fattori oggettivi.

Alcuni lavoratori del settore aereonautico hanno anche espresso l'intenzione di chiedere una riduzione del bellico fino ad esaurimento e buttarsi sul civile.

Però mi sembra che questa sia una cosa fuori dalle possibilità reali, d'altra parte devo dire che in quanto a possibilità e sensibilità mi dicevano i compagni della FIAT che era stata disertata un'assemblea pagata sui missili: non si era presentato proprio nessuno al dibattito.

Il discorso più interessante secondo me è stato alla Breda Maccaniche di Reggio Emilia: questa vecchia industria, che ha ridotto il bellico al 10%, che fa ricerca sofisticata e che ha l'obiettivo di ridurre il militare al 5%, ha dimostrato a mio avviso la conservazione di un patrimonio culturale, magari riformista, dove l'operaio in fabbrica conta ancora qualcosa ed è in grado di decidere, fa piattaforme rivendicative, sa benissimo di avere un compromesso, sa benissimo che in certi momenti di crisi potrà ancora rivolgersi o accettare l'industria bellica.

La produzione militare, tra l'altro, è vista anche come formazione professionale; questo era molto interessante perchè giustamente dicevano che un tirocinio nel bellico, secondo loro, non era male purchè il bellico non diventasse la produzione prevalente.

Anche in questo caso non si è parlato di obiezione di coscenza mentre la riconversione di fatto la stanno già facendo, dato anche la specificità ed il tipo di azienda.

L'azienda invece in posizione più drammatica è stata la FIME di Castelfranco che è un'industria che fa, purtroppo, solo mezzi militari e che non ha neppure la possibilità di diversificarsi; quel poco di civile che faceva gli era stato tolto e messo in un cantuccio ed oggi fanno soltanto mezzi bellici.

In questo caso abbiamo trovato casi di obiezione di coscenza, devo dire che questo avviene in una zona fortemente sindacalizzata dove erano presenti, tra l'altro, parecchi sacerdoti che si occupano di problemi del lavoro e dove si esprimeva anche una forte tensione morale per essere costretti a fare produzioni di guerra senza nessuna alternativa.

Devi dire che tra gli operai di questa fabbrica avevano an-

che preso delle iniziative personali, facendo i cingolati per i trattori, ma tutto questo non è stato possibile.

Vorrei dire che quanto ho detto è stato molto poco e certamente si potrbbe fare un'indagine maggiore e con domande più pertinenti, poichè le situazioni cambiano.

Sono andata come giornalista e non come sindacalista e non mi hanno fatta entrare, quindi si potrebbe garantire un accesso migliore.

Secondo me non si può parlare di riconversione così come argomento accademico.

Qui il problema è veramente grosso e difficile.

E' indubbiamente un discorso di cultura.

Della cultura di una società tecnologica che usa le tecniche (e le tecniche sono sempre andate di pari passo con le guerre).

Noi dobbiamo opporre un'altra cultura, che certamente non disprezza queste tecniche perchè dovremmo usarle per altri fini.

Non possiamo dimenticare che quest'altra cultura alligna su un terreno che siamo noi a dover creare.

Quindi questi problemi della riconversione si fondano su lavori estremamente modesti di base, che sono: la conoscenza, la diffusione; la socializzazione di queste informazioni ed il consenso degli altri.

Su queste cose non si è riusciti a creare nemmeno il coordinamento di categoria e ciò mi sembra una sconfitta grave e pregiudiziale per poter parlare di riconversione industriale.

Tuttavia, siccome questa è la strada che dobbiamo e che vogliamo percorrere, sono sicura che le soluzioni si troveranno, ma senz'altro a partire dal basso e con la buona volontà di tutti.

La TERMOMECCANICA

Nel 1980 la Termomeccanica ,che era allora inserita nel gruppo IRI, era sull'orlo del collasso:e'per superare questa situazione che,venne stipulato il cosidetto accordo OTO-TMI il quale prevedeva il sostegno dell'OTO Melara attraverso la sua partecipazione al pacchetto azionario della TMI con l'obiettivo di superare il pesante deficit e di creare le condizioni per il superamento della crisi.

Per l'effetto di quell'accordo la TMI venne inserita nel gruppo EFIM, lo stesso della OTO Melara con la quale avvio' da quel momento una politica di stretta collaborazione.

Si disse allora che per risanare il deficit,che ufficialmente ammontava a 10 miliardi ma c'e' chi ha parlato di 27 miliardi di deficit reale ,la TMI pur continuando a mantenere una quota di produzione civile ,avrebbe fatto ricorso temporaneo a lavorazioni militari per conto della OTO Melara ma nello stesso tempo avrebbe battuto la strada del suo rilancio nel civile.

L'accordo OTO-TMI ,voluto e sostenuto da tutte

le forze politiche locali e dal sindacato ,e' stato piu' volte citato come esempio di utilizzo dei profitti derivati dal militare sul civile e come integrazione tecnologica e commerciale della produzione bellica con quella civile .

E' questa ,nel caso della TMI ,la tesi sostenuta dalle forze politiche,dal sindacato e, in un articolo della primavera dell'1982, dallo stesso ing.Gustavo STEFANINI ,ex presidente della OTO Melara ,candidato democristiano alle elezioni Europee ,coordinatore del settore armiero del gruppo EFIM, ora presidente della TMI.

Ma vediamo come vanno in realta' le cose alla TMI nella quale sono attualmente occupati 1147 lavoratori dei quali 579 operai e 568 impiegati .

Per quanto riguarda il deficit ,le cifre ufficiali ,che come e' noto non sempre corrispondono a quelle reali,parlano di un deficit per l'anno 1981 di 10 miliardi e 700 milioni , per l'anno 1982 di 8 miliardi e 500 milioni e per l'anno 1983 di 6 miliardi e 500 milioni.

La previsione per l'anno 1984 era di ridurre il

deficit a 4 miliardi e 500 milioni.

Le assicurazioni circa la transitorieta' delle lavorazioni militari per conto della OTO Melara e lo sviluppo nel civile dell'azienda ,vengono pero' a cadere ove si consideri che le ore di lavorazione per conto della OTO Melara effettuate alla TMI sono state 180.000 nell'1982, 210.000 nell'1983 , 300.000 nell'1984.

Per quanto riguarda le lavorazioni civili si e' verificato un incremento in quota assoluta ,ma nel contempo si ha una diminuzione percentuale rispetto alle ore totali lavorate.

Infatti le ore di produzione civile sono passate dal 47 % del 1981 al 38 % del 1983.

Per il 1984 si e' parlato di un ulteriore calo a circa il 30 % .

Questa tendenza e' confermata anche dall'esame del fatturato.

Il fatturato globale dell'azienda e' stato per il 1983 di 90 miliardi a fronte di 92 miliardi nell'82 e di 66 miliardi nell'81 ;per il 1984 era previsto un fatturato globale di 100 miliardi.

Esaminando nel dettaglio la ripartizione del fatturato del 1983 tra la Divisione Manufatturiera e la Divisione Engineering abbiamo 58 miliardi alla manifatturiera contro 32 miliardi all'Engeenering.

Per quanto piu' specificatamente attiene alla Divisione Engeneering (lavora sulla progettazione di inpiantistica civile) si passa da un fatturato di 34 miliardi nell'81 ,a 52 miliardi nell'82 ,con un crollo nell'83 a 32 miliardi.

Per quanto attiene il 1984 non siamo ancora in possesso di dati certi.

Esaminando i dati della divisione Manifatturiera abbiamo : nel 1982 un fatturato di 38 miliardi di cui 24 miliardi alla produzione civile e 14 miliardi a quella militare, nel 1983 un fatturato di 58 miliardi di cui 30 miliardi alla produzione civile e 28 miliardi a quella militare.

Queste le previsioni per il 1984 :fatturato globale della divisione manifatturiera di 55 miliardi di cui 25 miliardi alla produzione civile e 30 miliardi a quella bellica.

L'esame di tutti questi dati dimostra che la TMI

ha subito in questi anni una sorta di " riconversione alla rovescia " che, tra l'altro ,non e' nemmeno servita a garantire il futuro dell'azienda .

Infatti l'impasse della OTO Melara ha come conseguenza una drastica riduzione delle ore decentrate dall'OTO alla TMI che dovrebbero passare dalle 300.000 ore del 1984 alle 150.000 ore previste per il 1985.

Inoltre il promesso travaso di tecnologia del bellico al civile non c'e' stato come si e' rivelata illusoria l'integrazione commerciale tra la OTO e la TMI ;la sostanza di tale integrazione commerciale e' riassumibile nella formula " vendere al cliente il carro armato della OTO e la pompa della TMI "; in realta' ad ecezzione della Libia ,i clienti esteri dell'OTO Melara sono stati in questi anni totalmente diversi dai clienti esteri della TMI.

La stampa cittadina ha in questi giorni insistentemente parlato di un progetto elaborato dal gruppo dirigente dell'EFIM tendente a rompere l'accordo OTO-TMI.

Tali notizie non sono del resto una novita',gia'

quest'estate simili voci erano rimbalzate sulla stampa cittadina ed avevano provocato ,tra le altre ,un'interpellanza del gruppo parlamentare di D.P alla quale il ministro delle PP.SS aveva risposto in maniera poco chiara.

Tant'e' che il clamore suscitato da queste ultime indiscrezioni ha provocato la scontata levata di scudi,si sa siamo vicini alle elezioni ,delle forze politiche locali tutte decise a difendere a spada tratta il futuro della TMI.

Non sapendo magari poi con esattezza cosa fare e da chi andare ,come dimostra l'intervista del Vicesindaco socialista Bruno Montefiori a La Nazione del 24 Gennaio nella quale afferma con forza di pretendere dall'IRI una chiarificazione rapida sull'accordo OTO-TMI dimostrando di non sapere nemmeno che la TMI nulla ha a che vedere con l'IRI essendo da anni inserita nel gruppo EFIM.

Nessuna delle forze politiche ,cosi' prodighe di promesse negli anni scorsi ,ha pero' il coraggio di fare un bilancio serio ed onesto su questi anni di collaborazione tra OTO e TMI e sul perche' l'azienda

nziche' andare sul civile si e' riconvertita sul mi-
itare .

Il presupposto fondamentale perche' il ricorso a
avorazioni militari perconto OTO da parte della TMI
sse veramente provvisorio era il fatto che da parte
l sindacato e dei lavoratori si esercitasse un con-
ollo ed una pressione continua nei confronti dei
rtici aziendali .

Cosi' non e' stato . Il gruppo dirigente,per
oppo tempo,ha avuto di fatto quasi mano libera nel
stire a modo suo la ristrutturazione dell'azienda
ludendo il cuore del problema che era ed e' una ri-
rutturazione seria ed efficace dei settori della
cerca e della progettazione ,che e' " Conditio sine
a non " ,per lo sviluppo nel civile della TMI .

Va da se che come D.P. siamo contrari al divor-
o OTO-TMI ,che significherebbe solo l'affossamento
lla TMI e un drastico ridimensionamento del perso-
le, ma siamo nel contempo fermamente convinti che
sola possibilita' in grado di garantire lo svilup-
della TMI e' quella della sua espansione nel civi-
;con la crisi dell'industria bellica e con

l'evidente impasse dell'OTO Melara se l'accordo OTO TMI funzionasse cosi' come ha funzionato in questi anni. ,i lavoratori della TMI non potranno che avere giorni amari nel futuro ,giacche',gia' nel 1985 si avra' il dimezzamento delle ore di produzione bellica dall'OTO alla TMI.

Si pone quindi con urgenza alla TMI la questione della sua riconversione e del suo sviluppo nel civile che diventa a questo punto necessario non solo da un punto di vista politico e morale ma anche occupazionale .

I possibili settori dello sviluppo nel civile della TMI possono essere a nostro avviso i seguenti :

1) la TMI ha acquisito nel passato una grande esperienza e capacita' nel campo della produzione di pompe navali.

Collegata necessario al rilancio della cantieristica civile italiana e' possibile anche una ripresa di attivita' della TMI in questo campo ;

2) l'impiantistica frigorifera per la surgelazione e la conservazione degli alimenti e' senza dubbio un'altro dei potenziali campi di sviluppo nel civile della TMI da collegare anche con gli obiettivi dello sviluppo del settore agro-alimentare e del rilancio delle nostre agricolture ;

3) ma il campo attualmente piu' interessante

e' quello dell'ecologia, dello smaltimento dei rifiuti solidi e della depurazione delle acque . A La Spezia si sta lavorando attorno ad un progetto di smaltimento dei rifiuti urbani che la TMI ha proposto agli ENTI LOCALI ed inoltre la TMI e' in possesso di un brevetto , il " PETROFIX ", per trattare i fanghi industriali ,che vengono trasformati in prodotti solidi adatti all'edilizia .

Lo stesso Ministro per l'Ecologia BIONDI ,ha promesso ,in una recente intervista ad un giornale locale ,di dare inpulso ad un programma di depurazione delle acque affidandolo ad aziende specializzate ,tra le quali la TMI .

Crediamo che queste ed altre potenzialita' veramente notevoli per lo sviluppo nel civile della TMI vadano perseguite fino in fondo essendo tra l'altro garanzie fondamentali per la tenuta e lo sviluppo dell'occupazione alla TMI .

L'OTO MELARA :

Il perno della struttura industriale spezzina e' rappresentato dalla OTO MELARA.

Quest'azienda ,nella quale sono attualmente occupati 2504 lavoratori di cui 1200 inpiegati e 1300 operai ,colloca le sue produzioni sia sul mercato interno ,con cospicue forniture alle FF.AA ,che su quello internazionale delle armi : nel 1982 dei 326 miliardi di ordini acquisiti il 75% era destinato all'esportazione ; nel 1983 sono stati acquisiti ordini per 482 miliardi dei quali l'88 % destinati all'esportazione.

Per quanto riguarda la ricerca nel 1983 sono stati investiti circa 26 miliardi mentre nel 1984 era previsto l'investimento di 40 miliardi .

Nel 1983 le ore dirette produttive sono state 1.550.000 cosi suddivise:

il 50 % nel settore degli armamenti terrestri

il 43 % nel settore degli armamenti navali e missilistici

il 7 % in attivita' sperimentale.

Nel 1984 le previsioni erano per una riconferma

di questi dati.

L'OTO Melara attua da anni una massiccia politica di decentramento che ha reso possibile l'esistenza e lo sviluppo di numerose piccole e medie fabbriche in tutta la provincia di La Spezia.

Nel 1983 sono state decentrate nella provincia di La Spezia 600.000 ore delle quali 210.000 sono state affidate alla TMI.

Altre 100.000 ore sono state decentrate fuori provincia.

Nel 1984 era previsto una riduzione delle ore decentrate a 600.000 ore di cui 500.000 nella provincia di La Spezia (300.000 alla TMI) e 100.000 ore decentrate fuori provincia ;di queste ultime 40.000 riguardano la Breda Fucine Meridionali di Bari.

Nel 1985 e' previsto un ulteriore calo delle ore decentrate che dovrebbero passare a 350.000 di cui 250.000ore in provincia di La Spezia (150.000 alla TMI)e le rimanenti 100.000 fuori provincia.

Dall'esame di questi dati risulta evidente che e' in atto una fase di impasse nell'industria militare , evidenziata anche dalle disposizioni del Mini-

stro De Michelis nelle quali si dichiara lo stato di crisi nel settore armiero e munizionamento in data 11/7/1984.

Schematicamente ,alla base di questo impasse ,ci stanno le seguenti cause : 1 - la maggior concorrenza sul mercato internazionale delle armi ,in particolare da parte delle piccole potenze emergenti subimperialiste e dei capitali tedeschi e giapponesi. 2 - la crisi , dato questo pressoche' irreversibile ,delle navi da guerra strumenti bellici sempre piu' obsolescenti ,come la recente guerra delle Falkland ha ampiamente dimostrato; 3 - l'informatizzazione degli strumenti da guerra che comporta il superamento dei tradizionali armamenti convenzionali ,con conseguente diminuzione del numero di lavoratori occupati .

La conseguenza di tutte queste circostanze e' il calo dell'occupazione nel settore armiero.

Per quanto riguarda la nostra provincia cio' e' evidenziato ,dal calo degli occupati delle piccole fabbriche del decentramento ,dalla C.I.G. che queste fabbriche hanno messo in atto da breve tempo (vedi UMILI) e dagli schricchiolii della TMI.

La costituzione ,qualche mese fa, di un consorzio tra la OTO e la FIAT finalizzato alla costruzione del nuovo Carro armato e delle autoblinde per le FF.AA italiane ,va anch'esso nella direzione di una riduzione degli occupati nelle aziende che ,a la Spezia ,ruotano attorno alla OTO Melara.

Il consorzio OTO-FIAT e' solo l'ultimo atto ,fino ad ora del tentativo della FIAT ad assurgere a leader di fatto della produzione bellica nazionale .

Si pensi alla gravita' ,dal punto di vista politico ,del fatto che una azienda gestita da privati ,quale e' per l'appunto la FIAT ,stia lentamente prendendo in mano la leadersheep della produzione bellica Italiana.

In passato c'erano gia' stati momenti di collaborazione tra la FIAT e la OTO Melara ma in questi era sempre l'OTO in posizione dominante.

Il consorzio rappresenta invece una sorta di " inversione di tendenza ". Infatti il monte ore necessario all'espletamento della commessa per il nuovo carro e autoblinde e' suddiviso equamente tra la FIAT e la OTO a ciascuna delle quali spetta il 50 % .

Inoltre le modalita' del decentramento non saranno gestite autonomamente da ogni azienda ,ma saranno invece gestite direttamente dal CONSORZIO.

Il presidente del consorzio e' l'ing.RICCARDO RUGGERI ,dirigente del comparto mezzi bellici della FIAT-IVECO e il vicepresidente e' l'ing.ARCANGELO FERRARI , direttore commerciale dell'OTO Melara.

E' chiaro dunque che e' la FIAT in posizione dominante a scapito della OTO. La scelta della FIAT e' quindi quella di prendere direttamente in mano il settore della produzione militare ,facendo pesare in questa operazione il suo peso finanziario, i suoi notevoli appoggi politici ed il prestigio della sua immagine sui mercati internazionali.

Dunque anche la gestione di fatto da parte della FIAT del monte ore del decentramento fa ipotizzare un'ulteriore caduta occupazionale delle piccole e medie fabbriche sorte nello spezzino come indotto delle lavorazioni militari dell' OTO Melara.

Tutte queste circostanze ,l'impasse dell'OTO e il consorzio OTO-FIAT, ci inducono a ritenere non solo auspicabile da un punto di vista politico ma anche

necessario dal punto di vista occupazionale per il futuro dell'OTO Melara ,che si persegua una linea di ricerca e di sviluppo dell'OTO Melara mirata ad una sua diversificazione produttiva.

Nel porre con forza l'obiettivo strategico della riconversione nel civile dell'OTO Melara siamo consapevoli, che e' necessario individuarne un possibile graduale percorso .

Proprio in questi giorni e' stata approvata dalle OO.SS. la vertenza che il C.d.F. e la RSA FIM-CISL della OTO Melara hanno elaborato e che verra' presentata ai lavoratori nei prossimi giorni .

In questa vertenza il cappello politico e' una analisi particolareggiata sia delle societa' di coproduzione (vedi SNIA-IVECO-GALILEO-SISTEL) dove viene richiesto un maggior potenziamento della ricerca e produzione sempre nel campo sell'elettronica militare,finalizzato ad una maggiore competitivita' sul mercato internazionale ,sia sulle scelte strategiche dei prodotti OTO ,dove viene richiesto con testuali parole " di privilegiare l'impiego dei prodotti OTO ed affinarli affinche' diventino sempre piu' competi-

tivi e concorrenziali sul mercato ".

Il settore della produzione civile viene liquidato in 5 righe ,dove viene evidenziato il valore strategico che tale settore assume per il supporto ad aziende come la TMI e la OTO-TRASM ,senza prendere in considerazione che questo settore deve essere oggi piu' che mai il supporto alla stessa OTO Melara.

Punti fondamentali ed immediati ,sui quali abbiamo intenzione di dare battaglia in occasione delle assemblee per la definitiva definizione della piattaforma per la vertenza aziendale ,sono a nostro avviso ; 1) la destinazione di una consistente quota degli investimenti per la ricerca sulla ricerca civile ; 2) il superamento della quasi totale monoproduzione bellica attuando una diversificazione nelle produzioni dell'OTO Melara .

Al riguardo l'esperienza tecnologica che vive in questi anni l'OTO M. puo' essere riconvertita in produzioni di cingolati e carri soccorso legati al progetto di potenziamento e di sviluppo della protezione civile, un progetto non piu' rinviabile come la recente emergenza "neve" ha dimostrato.

E' necessario allora ampliare la scarsissima rilevanza che ha oggi la produzione civile ,concentrata in particolare nell'elettronica civile.

Anche in questa direzione ,e cioe' per rafforzare l'ipotesi della diversificazione produttiva all'OTO Melara ,dovrebbe funzionare l'accordo OTO-TMI .

I compagni non sottovalutino il grande risultato politico che sarebbe il raggiungimento di questi obiettivi di per se alquanto limitati .

Parlare di diversificazione produttiva in una azienda che da anni prospera con la monoproduzione militare ha un grande inpatto politico .

E non e' cosa facile anche per l'agnosticismo che caratterizza l'atteggiamento della maggioranza dei lavoratori su tali questioni.

IL CANTIERE NAVALE DI MUGGIANO

Il cantiere navale di Muggiano nel quale sono occupati 1247 lavoratori di cui 981 operai e 266 impiegati e che ha attualmente in CIG ordinaria 280 lavoratori, rappresenta nella sua drammaticita' un caso emblematico.

Dal dopoguerra e fino al 1966 la cantieristica italiana aveva operato senza precisi schemi di specializzazione.

Dal piano CARON nel 1966 alla costituzione della Italcantieri nel 1967 ed al sucessivo passaggio del Cantiere Navale di Muggiano sotto il controllo della Fincantieri nei primi anni 70 ,veniva attuato un piano di riorganizzazione che interessava gran parte della cantieristica italiana.

Per effetto di quel piano vennero affidate ad ogni centro produttivo la produzione di speciali tipologie di costruzioni navali.

Nei piani previsti dal gruppo il CN Muggiano doveva diventare un cantiere di riparazioni navali ,in quanto era prevista la riduzione delle costruzioni

navali a livello nazionale ,ma questa ipotesi trovo' una forte resistenza da parte sindacale e politica contrarie si al declassamento del cantiere ma non per una scelta alternativa nazionale ma per motivi puramente localistici .

Queste resistenze portarono alla mediazione politica e al Cantiere Muggiano venne affidato il comparto di costruzione e di allestimento di unita' militari di superficie insieme al C.N. di Riva Trigoso.

La costruzione di navigli militari pero' ha permesso al cantiere Spezzino di vivacchiare negli ultimi anni nei quali la cantieristica italiana non militare e' stata investita dai pesanti effetti della crisi del settore (sulla quale torneremo).

Parallelamente alla costruzione navale militare la ristrutturazione del cantiere ando' avanti con modalita' tali che si puo' ipotizzare con percentuali di certezza che il Muggiano diventera' alla fine di questa " crisi " un cantiere di ristrutturazione e riparazione del naviglio militare nazionale e dei paesi NATO.

Questa ristrutturazione avverra' con una forte

diminuzione di personale diretto da 1300 unita' alle 700 - 800 unita' e dalle 600-700 alle 200 unita' delle ditte d'appalto ovvero dal personale indiretto .

Basta guardare le ristrutturazioni svolte in questi ultimi anni all'interno del cantiere ,il magazzino generale ,l'officina meccanica ,elettrica ,i motoristi e i pompieri per capire che il prossimo sviluppo di aree produttive si allontanano sempre piu' dagli scali di costruzione e vanno verso il bacino di carenaggio, e quindi avvallare le tesi sopra accennate.

E' stato cosi' possibile per il cantiere dare notevole impulso alla produzione di piccolo e medio naviglio militare fornendo al mercato internazionale delle armi ,ma soprattutto alla MMI ,navi da guerra sofisticate e tecnologicamente avanzate ,risultato raggiunto anche attraverso la collaborazione tra il cantiere e gli specialisti nel campo dell'elettronica e dei sistemi d'arma ,e cioe' l'ELSAG ,la S.GIORGIO ,la SELENIA ,la SMA ,la stessa OTO Melara ed altre.

La crisi dell'armamento navale militare,della quale gia' si e' detto ,sta avendo pesanti ripercus-

sioni sulla situazione del Cantiere :da oltre un anno e' cominciata l'espulsione sistematica dei lavoratori delle ditte d'appalto mentre gli stessi lavoratori del Cantiere sono da tempo collocati in C.I.G.a rotazione.

Commesse attuali :

1 nave oceanografica (saclant)per Centro Ricerda Dati

1 prototupo di motocannoniera (SAITIA) per MMI

2 corvettone da 1200 ton. per MMI.

E' quindi evidente come anche al Muggiano si stia dimostrando la falsita' del luogo comune ,propagandato ad arte dalla borghesia ,che la produzione militare garantisce l'occupazione .

Anche al Muggiano quindi si tratta di pensare e di agire in maniera alternativa .

Siamo infatti convinti che la "crisi" della cantieristica civile sia dilatata ad arte.

E' incontestabile che dal 1975 ad oggi i traffici marittimi mondiali ,dal cui andamento dipendono ,in ultima analisi ,le costruzioni navali abbiano subito una diminuzione del 5,5 % tonnellate per miglio.

Ma e' altrettanto incontestabile il fatto che non e' vero che nel mondo non si fanno piu' navi da trasporto anzi , negli ultimi tempi ,si assiste ad un relativo rilancio del trasporto marittimo .

Pur prescindendo dal contesto internazionale crediamo che in Italia esista un vastissimo mercato potenziale per la cantieristica civile. Infatti la flotta mercantile italiana e' la piu' vecchia d'europa dopo quella greca tant'e' che i lavoratori marittimi , come insegna la tragica vicenda della " TITO CAMPANELLA " ,sono costretti a navigare in condizioni di disagio e di pericolosita' .

A causa della inadeguatezza della nostra flotta mercantile l'80 % delle nostre merci che viaggiano

via mare sono trasportate da navi battenti bandiera straniera .

Rilanciare la navalmeccanica civile consentirebbe dunque di creare posti di lavoro nella cantieristica e di consentire un notevole risparmio nelle spese di trasporto delle merci .

Su questa linea abbiamo cominciato a muoverci a partire dall'assemblea aperta ,nella quale siamo stati gli unici a distinguerci dall'unanimismo subalterno ed inefficace anche dal punto di vista dell'occupazione a favore dello sviluppo delle navi militari .

E' una battaglia non facile ma e' ,crediamo ,l'unica possibile visto che l'innarrestabile declino delle navi da guerra condanna ad una inevitabile agonia cantieri come quello del Muggiano che affidano il loro rilancio sullo sviluppo di quel tipo di produzione .

La crisi dell'industria bellica nello spezzino e' dunque per noi una occasione per lavorare alla saldatura della lotta per l'occupazione con la lotta

per la pace .

L'obiettivo della riconversione dell'industria militare in industria civile puo' finalmente diventare un obiettivo praticabile e realistico.

Si tratta di riempire di progettualita' e di spessore politico l'obiettivo della riconversione ,senza le quali ,esso rischia di essere giusto ma non credibile per la gente ,quindi non praticabile ,e' in definitiva, oggettivamente solo testimonianza .

Parlavamo di progettualita' alternativa ,ma questa e' oggi del tutto assente nel sindacato e nei partiti della sinistra che sono invece subalterni delle logiche che giustificano la produzione bellica come una spiacevole necessita' per l'occupazione .

Prendiamo il Sindacato. E' vero che nella conferenza provinciale d'organizzazione della FIOM-CGIL e' stato approvato un documento, proposto dai nostri conpagni, nel quale si indica l'obiettivo della riconversione ,ma e' anche altrettanto vero che i comportamenti e le linee quotidiane del sindacato vanno proprio nella direzione opposta.

Abbiamo sotto gli occhi la bozza di vertenza aziendale elaborata proprio in questi giorni dal C.d.F. e dalla RSA FIM-CISL della OTO Melara : la cosiddetta parte politica e' un lungo elenco di produzioni da sviluppare ,ricerche e studi da portare avanti per avere prodotti sempre piu' competitivi, dove questi prodotti non sono altro che missili ,cannoni, carri armati.

Non si fa neanche cenno alla riconversione nel civile nemmeno come obiettivo a lunghissima scadenza o come problema morale ;il problema della diversificazione della produzione e' liquidato in poche ed insignificanti righe.

La piattaforma per la vertenza aziendale della TMI contiene invece elementi di ambiguita' e di con-

tradditorieta' laddove da un lato si rivendica lo sviluppo nel civile dell'azienda ma dall'altro si richiede una maggior partecipazione dell'OTO MELARA al pacchetto azionario della societa'.

Sul Cantiere Navale di Muggiano [redacted] ; in una recente assemblea aperta ,la relazione ufficiale del C.d.F. rivendicava dalla MMI una piu' efficente pianificazione per le costruzioni di navi militari ,dalla Finanziaria e dalla Direzione del Cantiere rivendicava addirittura un inpulso alla ricerca al fine di progettare navi da guerra sempre piu' competitive e moderne.

Per quanto riguarda il PCI in una recente intervista ad un giornale locale il segretario della FED. Spezzina pone timidamente la questione della riconversione ,ma queste aperture sono poi contraddette dalla pratica quotidiana di questo partito nelle fabbriche e nel sindacato, pratica che in nome del solito realismo, , e' tutta interna alla logica dell'industria militare .

Per questo D.P. ritiene necessaria una profonda "rivoluzione culturale " nella sinistra e nel movi-

mento dei lavoratori per dare coerenza e concretezza alle battaglie per la pace e per l'occupazione e per costruire ,nel movimento , una mentalita' di sinistra alternativa che e' l'unica garanzia per una vera alternativa di sinistra.

COMUNICAZIONE DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE CONTRO LA GUERRA (Carla SANGUINETTI)

Condivido l'analisi di PISANO sulla nostra citta' ,che e' morta come deve essere ,data la sua realta' di citta' militare e produttrice di armi da guerra .

Abbiamo visto le parati militari della GRANDE ESTATE con il Sindaco in testa e in quell'occasione alcuni dei nostri sono stati arrestati solo perche' volevano liberare uno striscione .

E quindi trovo appropriato il vostro slogan , che solo la pace e' un buon investimento ,e altrettanto bello quell'altro " dalla coscienza di classe a quella di specie " che vuole indirizzare la lotta di classe verso la lotta per la pace .

Qui , pero', siamo in pochi a lottare ,ancora ,e ,purtroppo ,nessuno , proprio nessuno ,puo' dire di avere le mani pulite. Siamo infatti reduci da un anno di battaglie pacifiste che hanno messo bene in luce la forza degli altri e le debolezze nostre ; la stupidita' del REFERENDUM AUTOGESTITO la pagheremo a

lungo .

Ma la nostra inadeguatezza si manifesta soprattutto negli scollamenti che esistono tra noi " pacifisti " ,a livello Nazionale e locale ,tra D.P. e verdi e pacifisti vari,con le loro diverse provenienze culturali e anche religiose.

Ognuno porta avanti la sua battaglia da solo .

Invece io dico che per realizzare la nostra volonta' di non cedere ,di non abbassare ne' la voce ne' il tiro ,come dice TRIDENTE cui sono sempre grata per la forza morale che ci trasmette ,dobbiamo lavorare in modo piu' intelligente.

Dobbiamo creare un coordinamento che dia direttive di lavoro nei settori della pace ,dell'occupazione e dell'ambiente ,affinche' chiunque , nei posti di lavoro e nei partiti dov'e' (cosi' pensiamo noi del centro) dia il suo contributo per erodere ,con buchi e gallerie convergenti , questo blocco militare industriale che appare invincibile .

GIANCARLO GIANNETTI - delegato della Ditta Bologna

Sono un lavoratore delle ditte d'appalto del C. N. Muggiano.
Non sono, spiego subito, un militante di DP; milito in un partito della sinistra ed ho accolto volentieri la notizia di questo dibattito.

Nel mio intervento non parlerò della specifica tematica e dell'articolazione prettamente militare dell'economia spezzina.
Sono anch'io d'accordo, in linea di massima, che La Spezia non può limitarsi esclusivamente ad un'industria solo militare; ma deve avere anche uno spazio in un posto per svolgere attività industriali che possano prosperare nella provincia.
Sarebbe un autolimitarsi restare legati solo al polo militare, anche se è un polo sviluppatosi e che si proietta oltre i confini della regione; sarebbe una cosa non possibile, non lungimirante limitarsi solo a questo.

Vorrei portare su tutto questo argomento della pace e degli armamenti un discorso prettamente morale, scusandomi anzitempo se forse non sarò ben capito.
Nel mondo, nell'universo mondo, compagni, vi è un commercio delle armi che è regolato da ragioni di stato.
Tutti gli stati, potenze, nazioni, che hanno una tecnologia che permette loro di fabbricare delle armi efficenti, "buone", si protendono con il loro mercato, con le loro industrie verso gli stati esteri.

Vi è un fatto di cultura mondiale e settoriale, oggi quegli stati del cosidetto Terzo Mondo, che poi sono quasi sempre l'Africa e l'Asia, dilapidano gran parte dei loro bilanci per gli armamenti.

Forse: è un retaggio, un retaggio negativo della cultura del colonialismo, che non è riuscita a formare una mente aperta, illuministica, umanitaria ed intessuta di ideali di pace.
Su questioni direi di fatto fondamentali di quei governanti, comunque si chiamino, di qualsiasi ideologia essi facciano parte, tutto il cinismo di cui parlava Tridente, questo cinismo trova là un terreno fertile.

Nel mondo, purtroppo, io penso che sia caduto lo slancio, la propulsione utopica ed ideale e manchi quel substrato ideale che fa fare quello che crediamo.

Oggi tutti i partiti di governo, comunque sia la loro provenienza storica, qualunque sia la loro stella polare, hanno potuto cedere alla "ragion di stato" quando si sono presentati alla stanza dei bottoni.

Ma non è perchè siano i partiti in se o perchè quando hanno varcato quella soglia perdono la carica ideale che li aveva contraddistinti ed il loro retaggio storico; è perchè fatalmente

soccombono a quelle ragioni di stato, a quelle ragioni dell'economia, a quei fatti di cinismo ai quali forse non è possibile rinunciare, perchè in tutto il mondo il fatto morale si va affievolendo, quelli che sono gli ideali che hanno contraddistinto battaglie nobili stanno diventando sempre più sbiaditi.

Diceva un saggista inglese del secolo scorso che ci sono potenze e potenti di fuori dei governi che li condizionano e li comandano.

Sono rimasto colpito da un fatto che è successo in uno stato dell'Africa, che ha sui suoi altipiani delle popolazioni che stanno agonizzando e morendo ed aveva nel suo seno dei cittadini di religione diversa dalla maggioranza della sua popolazione.

Uno stato a maggioranza di credo religioso di quella minoranza si è offerto di portarla in salvo offrendo in cambio una contropartita.

Mi sarei aspettato che chi dirige quello stato, di fronte alle tragedie del popolo; avesse chiesto un aiuto tangibile, umanitario, medicine, ospedali, aiuti in denaro, ha chiesto invece carri armati, missili, aereoplani che gli sono stati elargiti con una generosità fuori dal comune.

Questa è una testimonianza limite, dove la cupidigia, dove la caduta del rispetto della moralità sta portando l'uomo, sta portando gli stati, sta portando i governi.

Baratta l'agonia degli uomini con i carri armati, con gli aereoplani, con le navi e questo è un affronto alla dignità e alla personalità umana.

Parlava questa mattina il compagno di cinismo che lui aveva colto nelle parole di un alto dirigente dell'industria militare spezzina; Il cinismo direi che qui è dappertutto.

Avevi ragione quando hai citato che nessuno ha fatto sciopero per impedire le stragi nel Libano, come nessuno ha fatto sciopero qualche anno fa per impedire la strage di Tell-Al- Zatar, come nessuno ha fatto sciopero nel 1970 quando c'è stato il massacro di 12.000 palestinesi in Giordania, nessuno di noi ha elevato una protesta fiera e ferma quando è stato sciolto Solidarnosc in Polonia, quando in Polonia si è decretato lo stato di guerra, che non era rivolto contro un nemico esterno ma contro i lavoratori che si erano organizzati in un sindacato che esulava dal conformismo del sindacato di regime..

Abbiamo avuto la barbarie dei desaparecidos, di Pinochet, non ho visto muoversi il movimento sindacale, ci sono state delle ragioni di stato e l'URSS comperava il grano dall'Argentina quando gli oppositori venivano massacrati, quando i suoi stessi compagni comunisti venivano incarcerati.

Io compagni mi rifiuto di credere a questa immoralità, a questa amoralità, a questo fatto che travalica la storia.

In tutto l'universo mondo dobbiamo ricordarci che noi tutti, partiti, movimenti sindacali, al governo o all'opposizione, abbiamo un imperativo categorico fondamentale che è quello di combattere un battaglia ideale per la promozione di un fatto sociale della gente, per far si che i diritti degli uomini siano sempre propagandati, affinchè gli uomini, sempre, comunque e dovunque, vivano ed operino da liberi.

PIERGIORGIO CHERCHI - della Segreteria Provinciale UILM-UIL

Sono d'accordo con l'impostazione politica del problema, nel senso che sulla questione dell'industria degli armamenti molto spesso s'indugia in ambiguità ed ipocrisie, con un modo abbastanza fariseo di affrontare i problemi.

Il problema dell'industria bellica o si affronta con la questione del disarmo totale oppure, altro modo, è quello di affrontarlo in maniera pragmatica, realistica, con i piedi per terra e cioè ponendo la questione del disarmo bilaterale bilanciato; e, dico subito, che io sono per questa seconda soluzione.

Perchè dico che la questione va affrontata senza ipocrisia ?

Perchè se affrontiamo il problema degli armamenti come prodotto, così come lo è l'automobile, la lavatrice ecc.ecc., non possiamo affrontare la questione della tecnologia, dei problemi del mercato; e quindi sarebbe ipocrisia dire che i problemi della difesa nazionale sono problemi di carattere più generale per cui la soluzione potrebbe essere quella di plafonare l'industria bellica alla richiesta della difesa nazionale .

Tutti sappiamo benissimo che il problema non è questo, perchè avere un tessuto industriale sugli armamenti è, in un certo senso, la stessa cosa di produrre automobili: c'è il problema della competitività, dei mercati, della ricerca, della commercializzazione.

Allora la questione va affrontata in un modo e nell'altro.

Da questo punto di vista stamattina Tridente ricordava l'assemblea dell'OTO Melara e ricordo anch'io, perchè c'ero, mugugni ed invettive quando poneva la questione di dire: "Va bene, qui si producono le armi; quanto meno selezioniamo il tipo di mercato, il tipo di cliente", ma ricordo benissimo che neanche quello aveva colto l'interesse della gente.

Non vi è dubbio che questa questione riguarda l'equilibrio generale e la cultura dei rapporti tra i popoli.

Da questo punto di vista noi dovremmo agire per creare una situazione di atteggiamento generale sulla questione della convivenza e del rapporto fra i popoli, e quindi per spostare le ingenti risorse dalla produzione di armamenti ad altri problemi: il rapporto Nord-Sud, il rapporto tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo.

Questo secondo me sarebbe un obiettivo praticabile, un obiettivo sul quale spendere energie ed intelligenza, nel senso che, con uno slogan, io lo intendo riferito alla socializzazione mondiale delle risorse, nel senso di non avere un rapporto di tipo subalterno tra paesi in via di sviluppo e paesi più avanzati.

Altrimenti non si spiegherebbe come mai la domanda dei paesi in via di sviluppo è sempre più armamenti.

C'è un condizionamento dal punto di vista politico, economico e culturale dei paesi dominanti rispetto ai paesi emergenti, quindi c'è anche un ricatto da questo punto di vista: gli aiuti alimentari, scientifici e tecnologici a condizione che mi compri gli armamenti.

Questo è il tipo di rapporto; quindi c'è bisogno di cambiare questa impostazione, perchè mi pare estremamente riduttivo affrontare la questione in maniera normalistica, per cui riconvertiamo le fabbriche d'armi a Spezia, salvo poi individuare le altre vie, i percorsi e gli effetti che questo produce e quindi subire i ricatti che si diceva stamattina.

Ritengo che la questione di fondo sia l'ampliamento dei rapporti internazionali tra Nord e Sud, tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, e quindi acquisire questa consapevolezza e quindi spostare le risorse dal militare al civile, attraverso l'individualizzazione dei canali di rapporti economici, commerciali e tecnologici che consentono di risolvere i problemi di sviluppo che hanno questi paesi.

Perchè poi è vero che ci sono enormi indebitamenti dei paesi in via di sviluppo verso i paesi industrializzati, che sono per lo più determinati dalle forniture degli armamenti.

Per quanto riguarda la realtà spezzina, il 90% dell'economia spezzina vive sul militare, c'è una tradizione, c'è una cultura, c'è una storia.

La Spezia, addirittura, è nata come cittadella militare, tutta una serie di capisaldi istituzionali che oggi fanno capo nella nostra provincia, 100 anni fa non erano localizzati qui ma erano addirittura nelle zone limitrofe: mi riferisco per esempio al Tribunale, mi riferisco alla Diocesi .

Sarzana per esempio era la cittadina del territorio spezzino, Spezia era una città, una località essenzialmente militare, con l'Arsenale, il Varignano ed un presidio militare.

Su questo si è basato lo sviluppo di questa città.

Da questo punto dii vista sarebbe ppportuno ragionare sui possibili percorsi e sulle possibili alternative, perchè altrimenti affrontare il tema della riconversione solo in termini culturali, in termini generali, per cui su questo possiamo essere tutti d'accordo, però poi quando si va nel concreto bisogna verificare i pro e i contro di questa impostazione con i lavoratori, con i cittadini, con chi di questa città ci vive.

E quindi da questo punto di vista le difficoltà ci sono tutte: la realtà del tessuto industriale non solo a Spezia ma in Italia; la realtà della cantieristica e delle grandi aziende manifatturie-

re; le difficoltà di trovare nuovi mercati e nuovi prodotti in grado di mantenere una capacità di reddito e di tenuta occupazionale, e quindi le cadute che hanno sul modo di posrsi anche sui lavoratori rispetto a questi problemi.

Sono convinto che se non si individuano ipotesi alternative difficilmente si possa porre ai lavoratori la questione della riconversione dal ballico al civile.

Se non altro a La Spezia ci abbiamo tentato con questo discorso dell'accordo OTO-TMI, ci abbiamo tentato ma i fatti poi, come si sono sviluppati, hanno dimostrato quanto è difficile questo tipo di percorso, perchè noi ci troviamo oggi in una situazione di rischiare al limite di militarizzare anche la TMI, a causa delle difficoltà di mercato, di individuare prodotti nuovi, confacenti ai rapporti con i paesi in via di sviluppo, che richiedono tecnologie secondarie, di cui alla TMI c'è il patrimonio.

Questo a causa anche dell'inbapacità del gruppo dirigente di porsi questo problema come una sfida per il futuro e quindi adagiarsi in una logica "assistenziale", determinata dal fatto che il prodotto dell'OTO Melara consentiva tutto sommato di vivacchiare, non cogliendo in questo modo la sfida del nuovo per una prospettiva di rilancio e quindi costituire alla TMI un'esperienza di intersecazione tra civile e militare.

Lo stesso vale per il Cantiere di Muggiano.

Per la stessa ragione che dicevo prima non possiamo pensare di avere un'industria militare che poi non si pone il problema di come stare sul mercato, di come battere la concorrenza, di come investire nella ricerca.

Assunto il dato che l'industria militare ci vuole per i problemi della difesa e dei rapporti internazionali, il miglior modo di affrontare in termini concreti questo problema è lavorare, ragionare sulle possibili alternative.

Su questo si deve attivare un confronto anche rispetto alla programmazione, alle prospettive dell'economia spezzina, nel senso che su questa partita gli Enti Locali, le forze politiche, lo stesso sindacato, possano affrontare le questioni della programmazione del territorio, delle prospettive economiche e di sviluppo della realtà spezzina.

Non vi è dubbio, scontato il fatto del ricatto occupazionale, che o c'è un'economia di questo tipo o altrimenti Spezia non sopravvive.

Scontate queste cose, poi comunque è scontato anche il fatto che vivere in una monocultura industriale, nei momenti di bassa congiuntura, i contraccolpi ci sono comunque, come ci sono stati a Torino per l'auto, come ci sono a Genova per la siderurgia e come ci possono essere in altre realtà del paese, vedi ad esemio la cantieristica di Monfalcone.

Il problema è quello di una riconversione complessiva dell'industria bellica della realtà spezzina, ma quantomeno in una non espansione e in una diversificazione.

E allora qui c'è la necessità anche di riscoprire i filoni economici e di gestione del territorio e dell'economia che si aggancia a quei filoni che sono tipici della realtà spezzina e possono essere anche turismo e quindi anche la risistemazione dell'assetto socio-economico ed industriale del territorio.

Questo mi pare un percorso praticabile al quale chiamare a confronto le varie forze che operano sul nostro territorio, perchè credo che da questo punto di vista molte cose sono da fare, e quindi ridisegnare l'assetto economico ed industriale, individuare i filoni di un possibile sviluppo in questa direzione, alternativi rispetto ad una situazione di monocultura industriale che, essendo l'unica che da garanzie occupazionali, economiche, di reddito tende necessariamente verso l'espansione, e quindi è necessaria invece l'intensificazione dei poli economici della realtà spezzina per contenere o quantomeno mantenere una logica di equilibrio rispetto alle esigenze, all'assurdo che comunque l'industria bellica se non si fa a Spezia si fa da un altra parte.

E' questa la logica che provoca quelle condizioni di cinismo che diceva Tridente questa mattina.

Se invece si riesce ad impostare un discorso policentrico dal punto di vista dell'impossibilità di sviluppo della nostra economia questo è un modo per modificare anche l'accezione culturale.

E su questo bisogna aggredire le forze economiche, culturali, politiche e sociali per fare un discorso di analisi delle possibilità e dei percorsi di sviluppo complessivi che un bacino economico come quello spezzino può offrire.

Altrimenti credo che la questione rimane esclusivamente dal punto di vista delle aspirazioni ideali, dal punto di vista del fatto che è sul piano della conquista di migliori rapporti di convivenza fra i popoli e sul piano della qualità della vita, delle aspirazioni individuali e del superamento delle ingiustizie.

Questo rimane il campo dell'idealità, delle aspirazioni, rimane il campo delle grandi utopie, ma poi in concreto non si riesce a produrre niente che riesce a modificare la situazione,.

Anzi essendoci una monocultura industriale poi bisogna comunque sviluppare questo tipo di industria, operare al Ministero della Difesa per far stanziare più fondi per sostenere la M.M., andare dall'esercito e dire che abbandoniamo il Leopard, che comunque è un prodotto di provenienza estera, per farci un carro armato in casa nostra, che abbi dentro tutto il nostro know-out, la nostra tecnologia, e continuare con la contraddizione di fare la marcia per la pace, ma di essere, tuttosommato, tendenti a consolidare e semmai a sviluppare questo tipo di industria.

FALCO ACCAME

"LA MODERNIZZAZIONE DELLE FF.AA. (TRASFORMAZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE E DEI SISTEMI D'ARMA)"

Non porterò qui la voce dell'industria bellica, la voce dell'amministrazione di La Spezia; cercherò di portare qui un discorso alternativo.

Ho sentito purtroppo adessso un intervento che mi sembra ispirato ad una tradizione di La Spezia come città colonizzata dai militari prima e dall'industria bellica dopo, e credo che dietro a discorsi di questo tipo ci sia la logica di voler mantenere La Spezia una città culturalmente colonizzata, perchè solo con la colonizzazione può passare un discorso di questo genere.

Non si può creare a La Spezia un centro culturale, al cittadino non far sapere come si gestisce il potere, e, questo è strano, anche in un ambiente sindacale; anche in un ambiente vicino agli operai passa un discorso di questo tipo.

Quello che si vuole impedire infatti è proprio questa crescita culturale: se La Spezia non ha nemmeno una sede d'Università è perchè si vuole La Spezia colonia di Parma, di Genova, di Pisa, perchè un discorso culturale a La Spezia direbbe NO a questo tipo di discorso che è passato adesso, direbbe NO a tutta la linea che ha portato spesso gli operai a farsi portavoce dei padroni.

Lo dico con estrema chiarezza, perchè quello che è successo nella battaglia del Magra ha visto gli operai dell'Intermarine e parte dei sindacati, che forse non dovremo neanche nominarli, a difendere gli interessi dei padroni, quando tutti sapevano benissimo che i cacciamine potevano passare via terra.

Abbiamo i carri della ditta convalidati dall'Arsenale di La Spezia che dimostravano che quei cacciamine potevano, in qualsiasi momento e senza alcuna difficoltà, andare in mare via terra; ed invece si è aperto un ponte, con il favore degli operai, con il favore dei sindacati, per far guadagnare centinaia di miliardi ad una ditta il cui passato è molto oscuro e su cui pendono tre cause giudiziarie.

Ma basta guardare la storia Oto-Tmi, e quando dicevano che si fondera' con la Tmi per fare l'alternativa, io dicevo NO; guardate che questa è stata la più squallida delle operazioni, ed io ero l'unico deputato che l'ha detto, in mezzo ad un coro di autocompiacimento incredibile e di presa in giro dei cittadini.

Allora, quando sento un discorso come quello che è stato fatto, francamente resto male, anche perchè c'è una tradizione del Psi che va in tutt'altra linea di condotta.

Quei poveri diavoli di militanti del PSI, sdraiati sui binari, dove stanno adesso ?

Sono cambiate molte cose, ma questo discorso qui mi fa veramente male al cuore, quindi scusate se sono intervenuto in maniera un pò brusca, diciamo che non era nei piani.

Il tema della modernizzazione degli armamenti è senz'altro molto interessante.

Vorrei però dire che il tema va affrontato non solo dal punto di vista della modernizzazione delle macchine, ma anche da quello della modernizzazione dell'uomo, della sua cultura, perchè poi è quello che conta.

Ora io cercherò di farvi un discorso un pò tecnico sul problema degli armamenti, però dirò qualche cosa anche su questo aspetto della modernità umana, che a mio parere è ancora più importante.

Dalla scorsa guerra questa è la prima volta che in Italia si dibatte di un problema militare che ha una grossa rilevanza politica, e se ne sta parlando proprio in questo periodo.

Mi riferisco alle discussioni che hanno portato alla ribalta la lotta tra l'Aereonautica e la Marina, per la volontà di potenza.

La Marina accusa l'Aereonautica di volontà di potenza perchè vuole gli aerei tuttoponte, che possono portare l'atomica.

Ricordo che nel '76 a Pozzuoli, ci fu presentato questo aereo Tornado: faceva di tutto; perfino il caffè,faceva l'interdizione, faceva l'attacco, la ricognizione armata, la difesa del campo di battaglia, la difesa del mare.

Sono stato poi a Piacenza una settimana fa: c'è stata una grossa riunione contro il Tornado, e devo dire che persino un assessore del PSI ha preso posizione contro questi Tornado.

Quindi a Piacenza c'è stata una vera presa di posizione: c'è un problema ecologico, c'è un aereoporto vicino, c'è una centrale nucleare a una quindicina di chilometri.

Insomma si è posto un grosso problema.

La Marina allora dice NO a questo Tornado perchè è contro la Costituzione, ed è invece funzionale ad una politica di potenza dell'Aereonautica.

Ma la disputa è interessante perchè, d'altra parte, la Marina aveva tentato di costruire un flotta di elicotteri, poi a questa flotta di elicotteri, in cantiere come nel libro di Pinocchio, gli venne il naso lungo.

Nessuno disse niente in Parlamento.

Allora l'Aereonautica dice: "Qui c'è un sogno di concorrenza, gli aerei sono miei, la Marina fa una politica di potenza perchè vuole fare spedizioni punitive e farsi bella all'estero".

Ed infatti avete visto inviati speciali Mustafà, Spadolini e Pertini: una cosa meravigliosa !

Ed invece tutti a lodare il nostro incrociatore tutto ponte, che sarebbe la nostra arma a braccio lungo, con i suoi aerei; non so che cosa andremo a conquistare: faccetta nera, vi ricordate ?

Un bello smacco in Libia, oppure magari ad Addis Abeba, oppure nel Corno d'Africa, perchè sapete che cosa ha detto Spadolini ?

Che è saggio il contadino che non difende l'area sull'area, ma la difende lontano !

Allora per mandare qulcuno a difendere l'area lontano ci vuole questa grande nave, che prima si chiamava porta elicotteri, solo perchè c'era una grande minaccia di sommergibili (tutti sommergibili,in giro per il Mediterraneo), e allora ci voleva una nave piena di elicotteri.

Poi arriva il contrordine: "Compagni, la minaccia è cambiata, i sommergibili non ci sono più".

E allora la minaccia è diventata degli aerei per giustificare i nuovi aerei; e poi capita che la minaccia è come la pelle dei tamburi, e come altre pelli, che si possono stiracchiare quanto e come si vuole a seconda del tipo di minaccia che occorre.

Questo è l'ammodernamento tecnologico, ed oggi in questa grossa battaglia tra la Marina e l'Aviazione c'è proprio suspence, non si sa come va a finire, c'è da giocarci a Totocalcio.

Ma in definitiva, che cosa vogliono in realtà le FF.AA. ?

E' semplice, vogliono più potere !

L'altra sera Spadolini ha parlato di quella caserma di Piacenza nella trasmissione di Biagi, ed ha detto che ci sono stati due suicidi, un giovane violentato da cinque commilitoni ed un altro che ha messo sotto sequestro l'intero corpo di guardia.

E tutto dipende, dice Spadolini, dal fatto che questa caserma non è una caserma "risorgimentale", è una caserma costruita dai piacentini, con quei lunghi viali: abbiamo già detto tutto !

E' questo che ha detto Spadolini sui suicidi nella caserma.

Una cosa che qui a La Spezia potrebbe anche toccarci prima o poi, perchè qui a La Spezia dovrebbe toccare quando è morto Capuozzo ed invece in un città con un'amministrazione di sinistra se fosse morto un cane ci sarebbe stata più reazione.

Voglio dirlo anche ai compagni di DP, che mi hanno invitato qui, che almeno al processo se ci fossero stati, se si fossero messi davanti al Tribunale a dire "Questa sentenza è contro la giustizia".

Lo ha scritto persino "La Nazione", uno dei giornali più di destra che c'è oggi in Italia.

Ma comunque su questo argomento ci tornerò quando parlerò della modernizzazione dell'uomo, non dei mezzi.

Qui si tratta dell'inizio: quindi oggi si vede una Marina che sostiene che servono gli incrociatori tuttoponte.

Ma ragionando così, poichè un solo incrociatore se è a Taranto non è a Trapani e non è a Napoli, e così non serve assolutamente a niente, va a finire che servirebbero almeno 5 incrociatori, e cioè un costo di 20.000 miliardi tra navi ed aerei.

Certo ci daranno tanto lavoro, ma è qui che dobbiamo confrontarci: è questo ciò che noi vogliamo ?

Questa è la grossa questione per la sinistra, perchè non si può mandare un milione di persone a Roma a manifestare per la pace e poi tradirli.

Ho letto con piacere che la Federazione Comunista Giovanile, ormai ridotta all'osso (sono rimasti 30/40.000 di quelli che erano), ha avuto il coraggio di porre queste grosse questioni.

Si deve ancora appartenere alla NATO ?

Si può manifestare per la pace e poi accettare la NATO ?

E allora c'è stato uno smarrimento nel movimento per la pace proprio a causa di questa incongruenza.

Questo Mediterraneo, del quale sentiamo parlare dai tempi delle scuole elementari, oggi è il corridoio dove le forze americane di "pace", come diceva Roosvelt che scambiava il Ministero della Pace con quello della Guerra, stazionano ormai in permanenza, e questo corridoio allora deve essere protetto, e allora ci vuole il "braccio lungo".

Meno male che a Piacenza c'è stata una presa di posizione seria su questi problemi, un grosso convegno con tanti esperti di queste cose.

Io spero che si facciano tante Piacenza in Italia, anche perchè quando la Marina o l'Aereonautica fanno una politica di potenza, vanno contro l'art. 11 della Costituzione.

Chi non se ne accorge sono le forze politiche, e questo è il dramma di questo paese.

Le forze politiche, con una decisa e netta presa di posizione contro quello che sta succedendo potrebbero fare molte, ed invece non fanno nulla.

Questo è il senso dell'ammodernamento tecnico.

Naturalmente poi ci sono le battaglie ;dietro gli incrociatori tuttoponte, dietro gli aerei d'attacco ci sta la nave ausiliaria.

Questa nave ausiliaria ha una storia "gloriosa", perchè fu bocciata in Commissione Difesa qualche anno fa c ome una nave tipicamente offensiva e d'assalto.

Adesso con la scusa della Protezione Civile è passata la nave ausiliaria.

E quale sarebbe l'area di mare di Zamberletti ?

Z amberletti è stato promosso Capitano di Corvetta senza avere

fatto l'Accademia Navale.

E' un pò come per il ministro Carta, per chi non lo sapesse ministro della Marina Mrcantile.

Carta, gioite verdi, costruisce 4 navi ecologiche.

Che cosa sono le navi ecologiche ?

Sono navi che dove c'è una grande macchia di nafta arrivano e la fanno sparire.

Se poi si vuole analizzare che cosa sono queste navi ecologiche si scopre che sono le fregate tipo "Orsa".

Che diversità c'è non si sa bene; l'importante è che a poppa ci siano un pò di fustini di Olà o di Ava che si scaricano in mare.

Il ministro Carta è stato promosso capitano di corvetta perchè in Italia c'è la "legge Marconi", il quale Marconi ha inventato la radio ed allora per dargli un pò di prestigio nel 1932, con la "legge speciale" Marconi è stato promosso capitano di corvetta?

Tramite questa legge ne sono passati tanti altri: ve lo ricordate quel Trecca, quello della P2 ?

Anche lui capitano di corvetta.

Se scoppia una guerra siamo in buone mani, abbiamo dei capitani molto validi: non so se sanno che cos'è la dritta e la sinistra, ma in fondo questo vuol dire poco.

Comunque l'ammodernamento passa anche attraverso queste cose da barzelletta.

Ma il discorso è molto più cocente quando si parla di ciò che sta dietro l'apparato militare, dell'uomo.

Questo sarebbe un discorso serio, più importante e forse sarebbe meglio cominciarli anzichè dai vertici dal basso, perchè nel basso siamo ancora a capovento, la logica è ancora quella.

Io sono presidente di un'Associazione composta da me, da una signora e da un pò di iscritti che tutela le famiglie di coloro che hanno perso i figli nel servizio militare; ne abbiamo grosso modo 150 all'anno, quelli che possiamo trovare nei grandi giornali.

Quanti ne muoiono in realtà è difficile saperlo.

Posso dire che alla fine di novembre avevamo 1976 feriti negli ospedali della sola Marina, non parlando di quelli dell'Esercito.

Un intero battaglione, una situazione veramente incredibile.

E questo a causa dello scarso amore, scusate un espressione un pò cattolica, per la bassa forza, per colui che non conta, che non ha potere.

Questi non contano, non hanno voce.

I soldati non possono avere nemmeno i rappresentanti a livello nazionale, cioè, chi è più debole, il soldato di leva, ha diritto solo alla rappresentanza locale.

Allora anche qui c'è una grossa responsabilità politica.

Io ho fatto una "Carta dei diritti del soldato", l'ho esposta in televisione l'altro giorno, per chi interessa tornerà anche su "Italia Sera", che mi ha interpellato per fare tre trasmissioni sulla questione dei soldati.

In Italia si considerano ancora i soldati come nel 1918, non dico come nel 1940, quando con le scarpe di cartone si congelavano i piedi in Russia o in Grecia.

La sinistra deve riflettere su queste cose.

Allora anche in queste battaglie dobbiamo dire cosa sta a destra e cosa sta a sinistra, non possiamo fare d'ogni erba un fascio .

E' vero che sulle battaglie verdi siamo tutti d'accordo.

Siamo tutti d'accordo nel difendere il Panda, perchè il Panda è in Cina, siamo tutti d'accordo di dire ai cinesi: "Dategli da mangiare a questo Panda, non vogliamo che muoia".

Ma si lo vogliamo tutti, perchè l'estinzione del Panda è una questione di grossa rilevanza e allora tutti siamo d'accordo di batterci per il Panda.

Ma non è solo questa la battaglia.

Quando si fanno i parchi anche lì viene la discriminante, c'è chi vuole il parco a Genova per andare a passarci il week-end, e se ne fotte se ce ne sono molti di cittadini che sono diventati come una riserva d'indiani.

Il crinale c'è anche lì, quando si vuole fare il parco a Portofino: c'è la difesa del verde della mia villa, poi c'è la difesa del verde degli altri, che sono due cose abbastanza diverse.

Volevo porre l'accento soprattutto su questa componente umana.

Giorni fa sono stato a Milano ad un convegno promosso da DP e c'era un discorso culturale di altissimo livello, estremamente interessante.

E tuttavia mi sono posto questa domanda: "Come passiamo da un discorso filosofico (molti interventi erano di questo taglio), ad un'applicazione concreta ?

In qualche modo qui si poneva il problema dell'essere, della sopravvivenza, ma io non so se vogliamo un problema metafisico, un problema dell'essere, un problema etico, vivere e come vivere.

Io credo che una politica che sia senza etica non abbia futuro; ce lo ricorda spesso Bobbio, e lo ricorda in quell'intervento polemico fatto a Bologna nel quale ha anche fatto delle riflessioni che non sono proprio in linea con l'attuale politica del PSI, che è una logica della conquista del potere democristiana, aggiornata ai giorni nostri.

Ed una riflessione nella sinistra va fatta anche sulle tematiche di questo convegno, e invece sul discorso delle armi c'è sempre la scusa che se non le faccio io le fa qulcunaltro.

Questa è una logica inaccettabile.

Credo che ci debba essere una presa di coscenza, non si può tollerare sempre questa scusa, perchè questo vale anche per i trafficanti di droga, e perchè non dovrebbe valere anche per loro ?

Altro che Spadolini, il ministro della cultura intanto ha messo i muscolini ed è diventato ministro culturista, e poi va in giro con la borsa , lo ricordate quel film con Alberto Sordi "Finchè c'è guerra c'è speranza" ?

Se scoppia la pace Spezia è finita e quindi finchè c'è guerra c'è speranza anche a Spezia.

Un'ultima riflessione vorrei farla sulla sicurezza, perchè anche qui c'è una grossa retorica.

Questa retorica passa attraverso tutti o quasi i partiti e dice più armi uguale a più sicurezza; è questo che ci è stato detto nell'intervento che mi ha preceduto.

Ebbene io sono convinto che, ad un certo livello, le armi producono invece più insicurezza.

Avete visto che cosa è successo in Libia, a Malta hanno mandato via a calci nel culo la nostra missione, anzi adesso li tengono lì nascosti in un albergo,.

Però che cosa si è prodotto ?

Abbiamo messo i missili a Comiso, abbiamo armato il porto di Trapani, abbiamo armato Pantelleria e Lampedusa e, nel contempo abbiamo mandato 260 aerei più i carri armati a Gheddafi.

Ma c'è il pericolo che arriva Gheddafi e conquista Pantelleria, dobbiamo combattere, mandiamoli tutti a Sud per difendere gli interessi dei poveri lavoratori italiani; e quindi le scuse ci sono tutte, anche di tipo sociale e sindacale.

Ma in questo modo si crea insicurezza.

Quindi noi ci creiamo il nemico e quindi i lavoratori non possono non tener presente questo tipo di lògica che passa sopra alla sua pelle.

E' per questo che dico ben venga ogni sforzo culturale, ben vengano convegni come questo, e sono contento che ci sia Tridente, perchè io sono di quelli che dò atto alla gente di quello che fa, perchè solo l'intervento di Tridente è veramente qualcosa che si è fatto per sensibilizzare gli operai e i consigli di fabbrica.

Andato via Tridente tutta questa problematica è sparita ed allora bisogna dare a tto a sindacalisti come Tridente, e sono veramante molto pochi, di aver fatto molto per aprire una spiraglio culturale, perchè queste logiche non passino, perchè si torni alla vecchia concezione socialista.

Guardate la vicenda della fame nel mondo.

Si è fatta una battaglia non per la fame nel mondo, ma per gestire i 1.900 miliardi stanziati.

Queste cose non devono passare, ci vuole una ferma opposizione a questo tipo di cultura.

Ecco perchè è importante che si facciano convegni come questo e si abbia il coraggio di dire chiaramente quello che si pensa.

Io credo che da un convegno come questo possano nascere delle riflessioni sul da farsi, programmi politici, modo di valutare i comportamenti dei partiti.

Tutto questo è essenziale per cominciare a cambiare le cose, ed io credo che di cambiare le cose ci sia veramnte bisogno.

STEFANO SEMENZATO - della Segreteria Nazionale di Democrazia Proletaria

Mi hanno richiesto una relazione sui sistemi d'arma, ma va spiegato come attraverso questo mutamento, anche consistente, dei meccanismi della riproduzione dei sistemi d'arma, oggi in Italia, si facciano trasformazioni che garantiscono sempre meno sicurezza e sempre peggior rapporto tra gli uomini, che sono proprio alcuni dei concetti fondamentali su cui si basa la nostra iniziativa, su cui si basa il senso politico di un'iniziativa sulla riconversione dell'industria bellica, su una proposta da rilanciare in questa direzione.

Credo che dobbiamo notare tutti in maniera molto precisa le difficoltà a fare questo tipo di riunione, che qualificano una scelta che come DP abbiamo fatto.

Queste sono riunioni contro corrente, sono riunioni che cercano di riprendere un filo di discussione ormai da tempo interrotto dentro la sinistra e dentro il sindacato.

Qualcuno ci accusa addirittura di fare delle riunioni come elemento di scadenza elettorale, ma io vorrei che fosse presente a tutti che con questo tipo di iniziative si rischia di perdere voti, e non di conquistarne,.

E questo è vero soprattutto in un area dentro la sinistra in cui l'accettazione di una serie di condizioni, di una serie di concezioni che vengono portate avanti in ordine alla difesa nazionale, in ordine alla necessità di occupazione, vengono ormai acquisiti come cultura, diffuse come cultura consistente da parte della sinistra, in cui rompere questo tipo di cerchio è una operazione spesso difficile, spesso ardua, in cui molto spesso siamo oggettivamente isolati e cerchiamo affannosamente di conquistarci spazi di possibilità di portare avanti questo discorso in maniera precisa.

E' certamente un discorso difficile per cui è un discorso che parte, prima ancora dei problemi occupazionali, da concezioni del mondo, da aspirazioni che crediamo non solo la gente di sinistra ma tutta la povera gente in questo paese deve portare avanti.

Le aspirazioni di un rapporto diverso tra le persone e che per questo tipo di aspirazioni, al limite, sono anche disponibili a sacrificare alcuni elementi materiali.

E allora voglio dire che quando noi facciamo il discorso che entra nel merito dell'occupazione sappiamo anche che facciamo un discorso che parte da un presupposto che dice che oggi alcune scelte andrebbero comunque fatte perchè sono delle scelte

che sono al di sopra di alcuni interessi di singoli settori, che sono le scelte che indicano la vita di milioni di persone.

Ma credo non sia fortunatamente anche questo il discorso, fortunatamente per noi e disgraziatamente per la sinistra che invece su questi discorsi dell'occupazione sfrutta tutte le occasioni per non affrontare il nodo di una concezione diversa del mondo e dei rapporti sociali.

Io vorrei soffermarmi su alcuni aspetti che credo che debbano essere evidenziati.

Vorrei partire da un dato molto banale, ma che credo troppo spesso che la cultura della sinistra si dimentichi, ed è il fatto che esiste un rapporto molto preciso tra il tasso di spese militari ed il tasso di autoritarismo di una nazione.

Cioè se noi guardiamo anche alle statistiche che oggi ci sono non è un caso credo che la signora Thatcher sia stata la signora che è stata in grado di fare il più alto tasso di crescita delle spese militari negli ultimi anni nel suo paese a fronte di una situazione occupazionale, pensiamo solo ai minatori, drammatica in Inghilterra, a fronte all'attacco alle condizioni di vita della classe operaia inglese drammatico.

Ebbene credo che questo tipo di riferimento, questo tipo di rapporto, possa essere riprodotto in larga scala, si veda riprodotto per gli USA, dove non a caso tutta l'operazione Reagan si basa sull'aumento vertiginoso delle spese militari e sul taglio drammatico delle spese sociali.

E tutto questo è vero anche per l'Italia dove abbiamo visto che di pari passo ad un tasso d'aumento del bilancio militare sono scattate misure restrittive a livello sociale.

Ora credo che le forze della sinistra, il sindacato non possano saltare a piè pari questo tipo di argomentazioni, non possano reggere un discorso sulle spese militari, senza capire che dietro a questo si crea un problema di rapporti di pace, un problema di situazioni di classe e che quindi vi è una correlazione molto precisa tra i livelli di autoritarismo, tra i livelli di repressione salariale, occupazionale, sociale e l'aumento delle spese militari.

E quindi a quando, anche dal punto di vista generale, viene sostenuto che l'industria bellica comporta un buon tasso di occupazione, dobbiamo prestare attenzione , perchè, anche guardando da un punto di vista generale, vediamo continuamente questo tipo di correlazione.

Vi sono alcuni elementi che vengono classicamente portati, e sono anche stati ripresi in questa sala, sulle spese militari e sull'industria bellica in particolare.

Io vorrei soffermarmi su alcuni problemi, a partire dalla questione dell'innovazione tecnologica, cioè dal fatto che l'industria bellica, in qualche modo, è un settore trainante, quello

che più produce innovazione tecnologica e quindi che più accumula capacità di riproduzione e capacità di avanzamento tecnologico dell'industria italiana.

Ebbene io vorrei non soltanto sostenere un discorso che credo sia abbastanza noto, e cioè che noi abbiamo un settore bellico che vive quasi sull'80% di importazione di tecnologie, e che quindi, anche in termini di bilancio commerciale, non é quel grande affare che ci viene ventilato; ma vorrei fare un discorso in una situazione in cui molto si discute delle tematiche ambientali, molto si discute dei progetti di qualità della vita, un altro spunto di riflessione.

Le tecnologie che noi esportiamo o che noi importiamo sono quelle legate agli USA; in questo processo i nostri governanti si sono sempre vantati di essere molto laici: di dare le armi sia alla Libia che ad Israele con la massima noncuranza, dicendo che in questo modo noi dimostriamo di non essere schiavi di nessuno, di essere molto laici e di fare un'operazione puramente commerciale.

Ma vi è qualcosa che va oltre questo, vi è qualcosa che è connesso con questa tecnologia e sulla quale credo che dobbiamo sviluppare una riflessione.

In questo senso vorrei ricordarvi Bhopal, cioè vorrei ricordarvi questa situazione indiana, e vorrei dire che non è un caso che questa tragedia sia accaduta in India, sia accaduta nel paese del Terzo mondo che per primo ha utilizzato il processo di importazione di tecnologia nucleare per produrre formalmente energia, ma in realtà per produrre la bomba atomica.

Non è un caso che l'India sia un paese che ha distrutto campagne, pascoli, per costruire istallazioni militari e che ha tutta un'economia, anche civile, sviluppata come succursale, come proiezione di un'economia industriale, di un tentativo di costruzione, di produzione e di basi militari; non è un caso cioè che uno dei più grandi e dei più drammatici disastri ecologici sia legato ad un processo di importazione di tecnologie legate agli armamenti.

E' questo il tipo di sviluppo che l'industria bellica induce, l'industria bellica italiana e l'industria bellica mondiale, un tipo di sviluppo che noi induciamo nel momento in cui scegliamo la via del rapporto con il Terzo mondo tramite l'esportazione di materiale bellico.

E questo rapporto che i paesi occidentali hanno applicato in maniera amplificata nei confronti dei paesi del Terzo mondo provoca tutta una serie di meccanismi.

E allora il meccanismo delle materie prime, del rapporto tra il costo delle materie prime e delle importazioni d'armi, sono ancora una volta dei rapporti molto precisi.

E non è, già diceva stamattina Cipriani, il fatto che quando una nazione paga in materie prime, in valuta pregiata, l'importazione delle armi ha poi del materiale bloccato, dei finanziamenti bloccati, che non ha capacità di riprodurre un meccanismo produttivo nazionale.

E questo comporta per quei paesi la necessità di aumentare il livello di sfruttamento delle risorse indigene, quindi il livello di sfruttamento delle materie prime o il livello di sfruttamento di produzioni a monocultura da importare e che per sviluppare queste monocolture, il cacao, il caffè, il cotone, il tè, si sviluppano livelli di repressione dei paesi acquirenti di armi in un circolo vizioso, che noi alimentiamo, di cui in qualche modo diventiamo responsabili e compartecipi.

Non possiamo dimenticarci, come pacifisti, che il dopoguerra è stato il periodo in cui sono morte 25 milioni di persone in guerre convenzionali e di queste 20 milioni sono morte in una logica di repressione all'interno dei singoli stati, chiamata spesso guerra civile, per nobilitare il rapporto tra i due contendenti, ma che è essenzialmente alibi di repressione crudele.

Gli atti di repressione crudele sono stati tantissimi, spesso proprio con gli armamenti che paesi come l'Italia hanno esportato.

In questo senso ci sono delle responsabilità politiche e morali che noi abbiamo, sono responsabilità pesanti, perchè poi ci torno, in tema di meccanismi di sviluppo, in tema di aumento delle materie prime e ci sono anche alcune ripercussioni internazionali dell'economia di cui noi subiamo le conseguenze tutti i giorni.

E allora anche qui, l'occupazione, dicevo prima, anche se fosse vero è un problema che noi dobbiamo affrontare con grande capacità politica.

Ma il problema è che non è vero, il problema è che oggi la via dell'industria bellica è una via bloccata per i motivi che dicevo appena adesso, nel senso che sempre più si stringe la possibilità per i paesi del Terzo mondo di acquistare armi.

Non è un caso che i dati statistici forniti dagli organismi internazionali indichino che negli ultimi due o tre anni c'è un arresto sostanziale della capacità d'acquisto di armamenti da parte di questi paesi.

Ma ecco che allora vi è un altro elemnto ulteriore che frena ogni possibilità di sviluppo economico di questo settore ed è il fatto che gli USA hanno scelto di entrare direttamente nel commercio delle armi e non è un caso che più difficilmente cedono commesse, capacità di produzione su licenza agli altri paesi, scegliendo di ottenere in proprio quei profitti che prima, in qualche modo, delegavano agli altri.

E quindi non è vero, non vi alcuna possibilità di una ripresa dell'industria bellica come volano dell'economia italiana ed europea, così come l'ultima conferenza nazionale sull'industria bellica, promossa dal Ministero della Difesa, ha cercato di lanciare

ha cercato di porre, ponendo questo tipo d'industria come il grande futuro dell'Italia, una grande possibilità di uno sfondamento ed un ruolo dell'Italia a livello internazionale.

Allora arriviamo al nodo con il quale, io credo, la sinistra oggi deve confrontarsi, al nodo su cui deve saper affrontare i problemi, che è quello di demistificare l'idea che ci viene proposta, e cioè che la difesa, l'indipendenza nazionale passano attraverso un livello di produzione di armamenti sempre più sofisticato e sempre più massiccio.

E' un'idea che non regge, non regge da un punto di vista economico, perchè non a caso, ci hanno sempre spiegato i signori dell'industria bellica, i signori del Ministero della Difesa, che questo tipo di progetto si regge sul fatto che le quote di ammodernamento del funzionano soltanto con un taglio dell'importazione del 50/60%, perchè è possibile ammodernare i processi economici italiani importando in maniera massiccia i prodotti che vengono studiati.

In questo le industrie oggi lavorano, le industrie stanno conducendo un processo, mi diceva un compagno di Varese che all'Aermacchi sono in corso progetti per l'anno 2.000, che poi le industrie cercano in qualche modo di imporre al Ministero della Difesa, dicendo guardate ormai è cosa fatta, vi diamo la possibilità di avere armi ultra sofisticate, non si vede perchè non dovreste comprarle.

Tutto questo si basa però su un elemento centrale ed è qual'è il concetto di sicurezza oggi in Italia, perchè un concetto di sicurezza basato su questi presupposti significa che la sicurezza si basa sul fatto di aumentare il più possibile l'armamento dell'Italia, di aumentare il più possibile le esportazioni armi e quindi di aumentare il più possibile le possibilità che altri paesi diventino insicuri per la capacità di esportare guerra.

Ma questo meccanismo è un meccanismo perfido, lo ricordava prima Accame quando faceva il paradosso del rapporto Italia-Libia, ed è un meccanismo però che funziona, funziona su un'ipotesi molto precisa e cioè che il concetto di sicurezza si basa non sul principio della cooperazione, sul principio della sicurezza reciproca, per cui la sicurezza si cerca in due, si cerca tra partners, si cerca con gli interlocutori, la mia sicurezza dipende dalla sicurezza tua, e quindi quanto più io e te stringiamo il legame economico, il legame sociale tanto più siamo sicuri.

In realtà la sicurezza che oggi si riserca è una sicurezza paradossale, che è basata sull'aumento della minaccia, cioè il fatto che io sono più sicuro quanto più ti minaccio e che crea come conseguenza il fatto che quanto più mi armo tanto più sono sicuro.

E' un po' la spirale di tutti i discorsi sugli armamenti ed è la spirale che io credo la concezione della sinistra debba rovesciare.

E allora è il problema della compatibilità della NATO, è il problema dell'atteggiamento nel commercio delle armi, è il problema di tutti questi meccanismi.

Ed è per questo appunto che credo che attorno alle strategie, attorno ai progetti aggressivi che vengono messi in atto da parte dell'Italia, vedi il Mar Rosso, vedi il Libano, vedi la militarizzazione del Sud dell'Italia, esistono processi consistenti che creano una possibilità di insicurezza, che creano una tendenza alla guerra, e quindi una spirale sempre più drammatica e pericolosa nel nostro paese.

Allora noi dobbiamo riuscire a fissare alcuni obiettivi di lavoro, alcuni tentativi di invertire la tendenza.

Ed io vorrei partire dall'industria bellica per porre un primo problema: i programmi di riconversione costano, questo è quello che ci viene costantemente detto.

Ebbene credo che questo sia un dato vero, ed è un dato vero che dobbiamo affrontare dicendo che ci battiamo per riconvertire innanzitutto il bilancio della Difesa, cioè per liberare fondi di finanziamento statale per investimenti alternativi, perchè poi se vengono fatte queste scelte, e quindi questo è un dato tutto politico, vengono anche costrette le industrie ad operare secondo altri parametri, secondo parametri di concorrenza innanzitutto e questa sarebbe una cosa molto seria.

Quindi è possibile fissare dei primi obiettivi.

Non ricordo più se lo stesso Accame poneva tempo fa il problema, ad esempio di porre una richiesta: che i generali che vanno in pensione per un numero di anni non possano assumere incarichi nelle imprese dell'industria bellica.

Questo sarebbe un fatto minimale, banale in un paese morale, ma sarebbe invece molto importante nella nostra situazione, nella quale troviamo i generali che escono e che poi vanno immediatamente a fare gli amministratori delegati delle industrie belliche.

E quindi una lotta sul bilancio della Difesa, una lotta per la riconversione del bilancio della Difesa: credo che questo sia il primo presupposto da cui partire.

E su questo vi è un dato che credo noi oggi abbiamo discusso a lungo delle fabbriche dell'industria bellica, credo sia un dato che riguarda l'intero movimento pacifista, io credo che ci sia la necessità di riconversione dell'intero movimento pacifista che passi dalla capacità di tali idee.

Anche perchè le nuove strategie ce lo impongono, le strategie che ci dicono: "Oggi per rilanciare la soglia nucleare è

necessario rilanciare il convenzionale".

Ma oggi il convenzionale non è che l'articolazione del nucleare, però il movimento pacifista da una battaglia prevalentemente sul terreno nucleare, ed investire allora il terreno delle concezioni della sicurezza, il terreno delle spese militari, il terreno del bilancio militare e del commercio delle armi.

Io credo che se oggi in Italia sappiamo ricucire e vitalizzare un grosso movimento d'iniziativa, e le disponibilità ci sono su questo terreno, allora siamo anche in grado di reinvestire le fabbriche, i lavoratori dell'industria bellica ed il sindacato su questi temi.

Perchè, voglio dirlo con molta franchezza, io credo che oggi non esistano le condizioni politiche interne al sindacato, o interne ai partiti storici della sinistra, penso in particolar modo al PCI, perchè maturi una tendenza nuova su queste questioni.

Credo che solo se sapremo costruire un grosso movimento di massa, che aggredisca anche queste organizzazioni, sia oggi possibile riprendere il filo rosso di un discorso sulla pace e sulle spese militari.

E credo che questo tipo di scadenza, questo tipo di necessità sia sempre più impellente.

Non è un caso che oggi si stava discutendo, e sia necessario battersi perchè le prossime scadenze del movimento pacifista, la tradizionale scadenza d'autunno, sia una scadenza che abbia al suo centro il problrma della riconversione, delle spese militari, del bilancio della Difesa.

E' su questo che è possibile ricucire, rilanciare un elemento di aggressione a queste tematiche che parta, appunto, da un elemento generale.

Se non facciamo questo avremo delle pesanti battute d'arresto, più gravi ancora di quello che noi ci immaginiamo.

Andiamo a vedere cosa sta succedendo a livello parlamentare, dove oggi si sta arrivando alla discussione su due grosse questioni: il commercio delle armi e l'obiezione di coscienza.

Salvo il fatto che, quando il governo è arrivato in Commissione Difesa per discutere di queste questioni, sollecitato da proposte formulate ormai da alcuni anni dalla sinistra, è arrivato dicendo: "Sul commercio delle armi il problema è quello della liberalizzazione totale di questo commercio e quindi non si parla di comitati, di graduatorie, di controlli, il problema è che noi dobbiamo sfondare l'attuale legislazione che è troppo limitativa".

Quando il governo è arrivato per discutere dell'obiezione di coscienza, ha detto: "Guardate, qui ormai ci sono troppi obiettori, una cosa era quando c'erano 300/400 obiettori, e il

fenomeno si poteva controllare, ma qui la questione sta degenerando, il problema è di arrivare ad una legislazione molto più restrittiva dell'obiezione di coscienza, ad una sua regolamentazione in senso restrittivo".

Ci siamo trovati in una situazione in cui le vecchie proposte della sinistra sono state rovesciate con proposte del governo che vanno nella direzione opposta.

Se noi vogliamo bloccare questo tipo di situazione, che è la situazione per cui, alla grande battaglia sulla riconversione, che l'FLM ha portato nell'82 alla mozione approvata all'unanimità, per cui l'FLM si impegnava sulla riconversione, sull'obiezione nelle fabbriche d'armi; oggi invece il problema centrale è in realtà, diciamocelo, quello di bloccare la riconversione dal civile al militare, non quello d'attuare la riconversione dal militare al civile.

Se vogliamo arrestare questi processi è allora necessario ripartire dalle fabbriche, ma non solo dalle fabbriche.

Allora il terreno di una cultura della pace, il terreno di una capacità, che c'è e che va particolarmente sfruttata nella scadenza elettorale; come programma elettorale, ma non di DP in senso stretto, io credo come programma elettorale di ogni pacifista, di chiunque abbia a cuore questo tipo di tematiche.

Perchè si attuino una serie di misure, si facciano delle battaglie di intreccio, perchè allora, nelle circoscrizioni, nei comuni si instaurino dei processi politici che possano permettere un'iniziativa, che possano permettere una controtendenza, di ripartire dal quotidiano della gente per riaggregare un tessuto in senso pacifista in questa direzione.

Allora, da questo punto di vista, la campagna che ormai molti portano avanti, sui comuni denuclearizzati, è una campagna che può avere un aspetto del tutto simbolico ed inutile, vedi il caso , dove il comune denuclearizzato non ha mai fatto niente rispetto alle bombe atomiche, che ha a 200 m., anzi vive un rapporto molto conviviale, perchè d'estate, allo aereoporto, insieme alle bombe atomiche, atterrano i turisti, che vengono dall'Inghilterra, dal Giappone e che poi vanno nella Riviera; per cui questo tipo di delibere sulla denuclearizzazione non ha nessun senso pratico, e a quel punto nessun senso politico.

Ma è possibile emettere una delibera sulla denuclearizzazione ma far partire anche un'iniziativa molto concreta, capillare, puntuale; e allora anche i rapporti con le industrie che fabbricano armi, i controlli su queste industrie; e allora ecco il discorso di ricollegamento con il sindacato.

E' o non è vero che il sindacato dovrebbe porre il rapporto d'informazione come uno dei grandi punti centrali delle proprie

piattaforme; i lavoratori che conoscono quello che producono, il meccanismo di produzione.

Ebbene è possibile che un Comune, che ha nel suo territorio potenziali bellici, ma che poi significa anche accatastamento di produzioni spesso nocive, si disinteressi di queste questioni, non faccia un lavoro d'inchiesta concreta di che cosa si produce in quel luogo, con che rischi, con che pericolosità ?

Ed ecco allora ancora una volta le tematiche aziendali che anche i nostri amici "verdi" dovrebbero in questo caso impegnarsi a capire che vi sono degli aggangi profondi, che non vi possono essere semplicemente delle posizioni di principio, ma ci sono dei processi politici molto concreti.

Io credo che su queste questioni allora si tratta di muoversi, e allora è possibile anche riprendere, e noi come DP da questo punto di vista abbiamo un impegno preciso, una tematica che era dell'assemblea dell'FLM, che è la mozione votata all'unanimità nell'82 sulla promozione dell'obiezione di coscienza nelle fabbriche dell'industria bellica.

Perchè qui credo che esistano ormai tutti i termini per portare avanti questo obiettivo, perchè mi sembra che ormai è abbastanza dimostrato che queste produzioni producono morte, cioè che vi siano fino in fondo i comportamenti morali per questa obiezione e, d'altra parte, vi sono anche elemnti giuridici, e cioè il rischio di essere l'unica categoria di lavoratori e di persone non protette.

Voglio dire che i medici, i paramedici e gli infermieri hanno, sul problema dell'aborto e quindi sul problema professionale, un diritto all'obiezione riconsciuto e sancito; ed io credo allora che questa questione vada risollevata e riproposta.

Abbiamo tra l'altro gli obiettori di coscienza, cioè una situazione in cui, rispetto al servizio militare, la legge italiana prevede un riconoscimento di questa obiezione.

Ebbene tra questi due poli vi è tutto lo spazio politico per fare un discorso rispetto alle produzioni di guerra, per fare cioè un discorso per sanare in qualche modo una situazione che a questo punto diventa quasi anticostituzionale, di disparità tra lavoratori, perchè ad alcuni viene riconosciuto questo diritto, ad altri non viene riconosciuto.

Ecco, su questo c'è l'impegno di DP ad arrivare, insieme a tutti i compagni e agli obiettori che si sono mossi su questo terreno e che hanno praticato nelle fabbriche belliche l'obiezione di coscienza, subendone fino in fondo le conseguenze in termini di licenziamento e di ripercussioni anche economiche, di fare una proposta, di arrivare, con chi è disponibile, a fare una proposta in questa direzione.

Io credo che su queste questioni si possa cercare di invertire la tendenza, di costruire un nuova tendenza e di fare andare avanti qualche cosa.

Vorrei concludere con un ultima annotazione: abbiamo di fronte una scadenza molto istituzionale, il 25 aprile, il 40° della Liberazione, ebbene anche questa scadenza sarà celebrata in tutti i modi, in tutte le salse, e sarà una granda parata di di opinioni e di retorica.

Ebbene io vorrei chiedere che in questa scadenza si assumesse un aspetto che mi sembra importante, che investe anche molte tendenze in atto anche nella sinistra rispetto alle fabbriche dell'industria d'armi.

Esiste un'esperienza, portata avanti in particolar modo dalla sinistra, dalla classe operaia italiana, di riconversione dell'industria italiana dal militare al civile, che è stato uno dei patrimoni anche di autogestione più alti di tutta l'esperienza dei primi anni del dopo guerra.

Io credo che sia stata una grande esperienza e vorrei che gli storici studiassero, riscoprissero e ripresentassero tutta questa esperienza, ma che soprattutto i lavoratori, i lavoratori delle fabbriche italiane, i lavoratori dell'industria bellica, la riprendessero.

SECOLO XIX
18-4-85

Accuse di Dp alla Flm

«Con i missili non si salva l'Oto»

Critiche alla «piattaforma» approvata dai lavoratori

«*A parole sono tutti pacifisti. Nei fatti si continua nell'«inno alla guerra» rinviando i progetti sulla diversificazione della produzione*». Democrazia proletaria attacca la Federazione lavoratori metalmeccanici all'indomani dell'approvazione della piattaforma rivendicativa all'Oto Melara. Lo scontro è soprattutto sulla parte della piattaforma che tratta lo sviluppo e il potenziamento della produzione bellica. I rappresentanti di DP avevano proposto durante la discussione di emendare le due pagine in cui il sindacato avanza proposte concrete per migliorare le tecnologie e i sistemi missilistici. «*Non tocca ai lavoratori* — hanno detto nel corso di una conferenza stampa Sergio Olivieri, Massimo Carosi, Alessandro Manfredi e Patrizio Cozzani — *farsi carico di simili suggerimenti.*

Secondo DP questa piattaforma non dà al movimento dei lavoratori obiettivi di prospettiva per superare il momento di stasi che caratterizza la situazione dell'Oto Melara. Sviluppare ulteriormente la produzione militare non serve per fare l'Oto dall'attuale difficile momento che è determinato, sempre secondo DP dalla nuova situazione internazionale. Stanno per cadere, infatti, i divieti imposti a Giappone e Germania e inoltre si deve tener conto della crisi irreversibile delle navi da guerra dell'indebitamento dei paesi del terzo mondo.

I demoproletari propongono una diversificazione della produzione nello stabilimento di via Valdilocchi. A fianco delle lavorazioni militari, secondo Dp, occorre incentivare la ricerca e le lavorazioni sul civile. Sono questi i campi in cui potrà avvenire lo sviluppo occupazionale dell'Oto. Il primo emendamento, quello della diversificazione, come noto, è stato accolto dalla Flm. Il secondo è stato respinto dall'assemblea a larghissima maggioranza.

Su questo punto si è scatenata la polemica. «*Non si può chiedere ai lavoratori di lottare per la pace e poi produrre armi sempre più efficienti e micidiali. In un Paese dove si "tagliano" i fondi per la sanità* — commenta Franco Pisano — *continuiamo ad aumentare le spese militari. Arriviamo al limite di costruire una portaerei e senza sapere che uso intendiamo farne*».

Democrazia proletaria nel lanciare una sfida alla Flm per un confronto pubblico sul problema delle costruzioni militari sostiene che oggi nel settore civile operano soltanto 7 lavoratori su 2500.

LA NAZIONE 18-4-85

Sindacati e industria armiera: da «Dp» sfida per un dibattito

FRANCO MAGGIANI

All'Oto Melara gli iscritti - militanti a democrazia proletaria non sono un gran numero. Forse nemmeno uno su mille. Eppure alla recente consultazione assembleare sulla piattaforma - base del nuovo contratto integrativo aziendale hanno ottenuto una sufficiente adesione a uno degli emendamenti presentati al documento da farlo approvare e divenire parte integrante al «capitolo» che riguarda la politica industriale dell'azienda per il settore della produzione civile. Il quorum per far passare un emendamento è del quindici per cento.

Un bel successo per Dp. Un successo che ha indotto i responsabili della centrale politica di via Priore — Franco Pisano, Sergio Olivieri, Massimo Carosi, Alessandro Manfredi e Patrizio Cozzani, gli ultimi tre dipendenti Oto che sull'argomento hanno tenuto una conferenza stampa — a lanciare l'idea di una sfida - invito alla Flm e alle forze politiche cittadine per un pubblico dibattito sugli aspetti dell'industria bellica e sui risvolti che ne derivano all'economia cittadina.

Carosi ha chiarito come si è svolta la «battaglia» sulla piattaforma Oto: «Abbiamo lavorato su due piani — ha detto — e abbiamo vinto sul primo che prevedeva il potenziamento del "civile" non solo legato alla Termomeccanica ma anche alla diversificazione della stessa produzione Oto oggi solo indirizzata al "bellico". Per poco non è passato anche il secondo emendamento che, avvalorando la coerenza pacifista del movimento dei lavoratori, avrebbe visto soppressi nella piattaforma gli impegni ad approfondire le ricerche proprio nel settore bellico».

La sfida al sindacato viene da Olivieri che fa rilevare come l'emendamento introdotto nella piattaforma Oto cancelli un «muro» che aveva resistito fino a oggi a qualsiasi attacco: «E' la prima volta infatti — ha detto — che fra i lavoratori si discute liberamente di "industria bellica". Giudichiamo altamente positivo che fra le rivendicazioni ci sia ora anche la destinazione di maggiori investimenti e di un maggior numero di addetti per la ricerca nel "civile". Noi verificheremo che la Flm faccia "marciare" con coerenza la piattaforma in questa direzione».

Pisano ha sottolineato la sostanza politica dell'accaduto criticando soprattutto la ricerca di ulteriore competitività nella produzione di armi nei confronti dei concorrenti di altre nazioni: «Cosa vuol dire esportare più armi specialmente nel terzo mondo? Significa — ha sostenuto — più morti subito per gli effetti diretti; e più morti di fame dopo per i debiti che sono costretti a contrarre i governi per far fronte agli enormi stanziamenti indispensabili all'acquisto di armi».

SECOLO XIX 11-4-85

La proposta contenuta nella piattaforma rivendicativa

Il cingolato Oto Melara forse diventerà «civile»

Potrebbe servire, secondo il sindacato, per la protezione civile ed essere realizzato nella nuova fabbrica di costruzione a Pallerone

Più impegno (soldi e occupazione) nella ricerca e nelle tecnologie

L'Oto Melara deve esprimere un impegno più incisivo nel settore civile. E' questa la parola d'ordine del sindacato e del consigli di fabbrica, che si è trasferita puntualmente nella piattaforma rivendicativa discussa ieri una in una assemblea. Ma questa volta lo «slogan» s'è riempito di contenuti e significati più concreti. Superare la monoproduzione bellica — sostiene oggi il sindacato — non significa soltanto rafforzare la collaborazione della Oto nei confronti della «cugina» Termomeccanica, ma cominciare a gestire «in proprio» l'esperienza della diversificazione produttiva. In parole povere, non è sufficiente «appaltare» il civile alla Termomeccanica, occorre attuare progetti anche nell'ambito della produzione Oto.

Un salto di qualità per il sindacato, che da anni teorizza l'impegno per una vera politica della pace. Ma si riuscirà mai a passre dalle parole ai fatti? Qualche proposta concreta nel corso dell'assemblea è venuta. L'ha fatta ad esempio Massimo Carosi, presentando un emendamento alla piattaforma che è stato fatto proprio dalla presidenza (i dirigenti della Flm) e poi approvato dall'assemblea. L'emendamento prospetta un primo banco di prova per la diversificazione alla Oto: la costruzione di cingolati per la protezione civile (recuperando così l'esperienza acquisita nel settore dall'azienda) nella nuova fabbrica in costruzione a Pallerone.

Carosi ha proposto altre concrete manifestazioni di buona volontà da parte dell'azienda: più finanziamenti e più occupazione nella ricerca destinata al civile, impegno ad attuare progetti legati all'informatica con applicazione sul territorio (trasporti, porti, etc.).

La piattaforma è comunque incentrata su una diversa «*partnership*» dell'Oto Melara nei confronti della Termomeccanica. Il sindacato rivendica un consistente aumento della partecipazione azionaria della Oto (*«L'attuale assetto societario impedisce di fatto una gestione univoca ed efficiente»*) il sostegno della rete commerciale Oto per la penetrazione nei mercati esteri dei prodotti della «Termo» e la riqualificazione dei prodotti di quest'ultima con l'introduzione della tecnologia avanzata.

Nella piattaforma si spezza anche una lancia per un rinnovato impegno nel sistema nucleare, l'energia alternativa e le trasmissioni e per il potenziamento degli studi nel campo del controllo e dell'automazione del processo produttivo (frigoriferi, dissalatori, quadri controllo energia, ecc.).

La piattaforma contiene anche un segnale di allarme per i «*colpi*» che sul mercato sta perdendo l'Oto Melara. Il sindacato l'attribuisce alla concorrenza sempre più agguerrita degli altri Paesi, ma anche alla mancanza di una adeguata strategia di politica industriale dell'azienda spezzina. Un attacco viene mosso anche alla «*gestione personalistica*» delle consulenze.

MANIFESTO

27-2-85

OTO MELARA

Fanno saldi anche i mercanti di cannoni

Si ridimensiona il boom degli armamenti in Italia, che ha toccato l'apice tra il '76 e l'81. La crisi emerge per esempio nell''Oto Melara (carri armati, cannoni ecc.). Questa fabbrica, perno delle struttura industriale di La Spezia (una città tutta militare, dall'arsenale ai cantieri navali) ha oltre 2.500 operai e un indotto enorme con 326 miliardi di ordini acquisiti (75% destinati all'esportazione nel 1982), con 482 miliardi (88% per l'esportazione nel 1983).

di Piero De Gennaro

LA SPEZIA. Tutto il 1984 ha rappresentato per l'Oto il primo segnale della crisi: si sono ridotte le commesse estere e sono diminuite le ore di lavoro.In più tra alcuni mesi l'Oto produrra solo per le forze armate italiane. Nel 1983 l'Oto aveva decentrato nella sola provincia di La Spezia oltre 600.000 ore delle quali solo 210.000 erano state affidate alla Termomeccanica (un'azienda che apparteneva al gruppo Iri inglobata dall'Oto gruppo Efim nel 1980).

Nel 1984 le ore decentrate sono passate a 500.000 ed oggi la previsione, che sta diventando realtà, è di 350.000 ore decentrate. Anche De Michelis, ministro del lavoro, nel luglio del 1984 dispose, non solo per l'Oto, ma per l'intero settore di armi e di munizioni.lo stato di crisi.

«C'è più concorrenza sui mercati internazionali; c'è stata la crisi delle navi da guerra (dopo le Falkland-Malvinas) e l'Oto si è trovata con cannoni navali obsoleti. Inoltre l'informatizzazione degli armamenti ha comportato il superamento, in parte, dei tradizionali armamenti convenzionali. Tutto questo eguale meno forza lavoro», hanno spiegato alcuni delegati al convegno organizzato da Democrazia Proletaria a La Spezia dal tema: «Solo la pace è un buon investimento», svoltosi sabato 23.

Di fronte alla crisi dell'industria bellica, come è possibile che oggi, la bozza di proposte per il rinnovo del contratto integrativo dell'Oto, riproponga come unica soluzione per il rilancio, l'ammodernamento dei sistemi d'arma? Perché la cultura del Pci e in parte del sindacato è contraddittoria, dice: «si alla pace e si alla costruzione delle armi»?

Un risposta potrebbe venire dallo studio dei processi di riconversione come è avvenuto in Inghilterra alla Lucas Aereospace, dove, di fronte ad una perdita di 5.000 posti di lavoro, gli operai hanno elaborato un contropiano studiato in collaborazione con tecnici ed ingegneri, che ha portato a raccolgliere idee su 150 prodotti non militari (apparecchiature sanitaria ad esempio).

Oggi, il comitato di fabbrica dell'Oto, a maggioranza Pci, propone una piattaforma sulla falsariga di quella presentata da 9 strutture sindacali di altrettante fabbriche tedesche che avevano chiesto al governo federale di rivedere le leggi che vincolano l'esportazione di sistemi d'arma come unico rilancio dei livelli occupazionali nelle fabbriche. «Se questo vuole fare il cdf dell'Oto, ci opporremo con forza» dichiarano i delegati di Dp e aggiungono «vogliamo imporre nella contrattazione, intanto una consistente quota degli investimenti sulla ricerca civile, con un numero maggiore di tecnici impegnati sulla ricerca civile (attualmente sono 7 su 2500) e poi vogliamo puntare ad imporre i superamento della quasi totalità monoproduzione bellica attuando una diversificazione nelle produzioni dell'Oto. Certo tutto questo è ancora limitato ma potrebbe essere un grande risultato politico».

Anche Neva Agazzi, ricercatrice del sindacato, elaboratrice di una seria indagine su alcune fabbriche belliche italiane, sulla riconversione, nel suo intervento, ha rilevato: «Poca disponibilità operaia, addirittura qualche volta non siamo riusciti neanche ad entrare in fabbrica. Nelle fabbriche come la Fiat ci hanno addirittura boicottato. Abbiamo anche però incontrato in alcuni posti obiezioni di coscienza specialmente nel Veneto cattolico».

LA NAZIONE 20-2-85

Il convegno

sulla riconversione al civile

«Solo la pace è un buon investimento» è il tema del convegno organizzato da democrazia proletaria sui problemi dell'industria bellica spezzina e ligure, che si svolgerà sabato 23 febbraio nella sala Dante di via Ugo Bassi dalle ore 9,30. Il programma prevede, per prima cosa, una relazione di Alberto Tridente sul tema «La contrattazione sindacale, la difesa dell'occupazione e l'iniziativa per la pace». Luigi Cipriani, della direzione nazionale di Dp parlerà invece sulla «Politica industriale e la riconversione dell'industria bellica nell'area spezzina e ligure». Sarà poi la volta di Falco Accame che riferirà sulla modernizzazione delle forze armate, la trasformazione dell'organizzazione e dei sistemi d'arma. Neva Agazzi quindi esporrà i risultati di un'inchiesta in alcuni comparti dell'industria bellica che ha raccolto le opinioni di molti lavoratori sulla riconversione da militare e civile. Al convegno parteciperanno anche dipendenti e delegati sindacali della Oto Melara, della Termomeccanica, del Muggiano e altre piccole e medie industrie. L'altro giorno i responsabili di Dp hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare i motivi che li hanno indotti ad organizzare il convegno: sostanzialmente sostengono che è giunto il momento di «cominciare a ragionare in modo diverso: sino ad ora si è pensato che la produzione di armi in città fosse un comparto intoccabile perchè garantiva l'occupazione invece ci troviamo diofronte alla certezza di una crisi che investirà la nostra produzione armiera.

L'occupazione perciò si potrà garantire in futuro cominciando a lavorare, adesso, per la riconversione industriale dal militare al civile».